

SULLE LEGGI PER L'EMIGRAZIONE

DAL PRIMO NOVEMBRE

## Conferenza delle Regioni a Senigallia

**Un momento di verifica delle leggi regionali per l'emigrazione — La prima importante assise di questo genere in Italia — Vi partecipa anche Lugarini, Consulatore del Lazio, in rappresentanza dei laziali in Australia.**

MELBOURNE — Il Consulatore per l'Australia della Consulta dell'emigrazione della Regione Lazio, Franco Lugarini, è partito sabato scorso alla volta di Senigallia (Ancona) per partecipare al convegno delle Consulte regionali dell'emigrazione fissato per i giorni 26, 27 e 28 cm.



Franco Lugarini

La conferenza di Senigallia, la prima di questo genere in Italia, era stata rimandata già diverse volte nel corso di quest'anno. L'importante assise si colloca in un momento in cui sono capovolute le tendenze dell'emigrazione italiana, prevalgono i rientri, le ristrutturazioni in Europa e in altri paesi colpiti dalla crisi economica minacciano licenziamenti e rendono sempre più precarie e insicure le condizioni degli emigrati, e diventa sempre più immediato il compito delle Regioni e dei poteri pubblici locali nelle misure di reinserimento e di tutela.

Tra gli argomenti in discussione a Senigallia vi sono la verifica dell'attività svolte dalle Consulte regionali dell'emigrazione e degli interventi realizzati con le apposite leggi per l'emigrazione, esistenti ormai in quasi tutte le Regioni.

Regioni e le Consulte discuteranno inoltre i modi e le procedure per applicare nell'emigrazione le nuove deleghe loro assegnate con la legge 382, in maniera da completare i compiti già assolti con le specifiche leggi.

Prima della partenza per l'Italia abbiamo rivolto al sig. Lugarini alcune domande in merito agli scopi del suo viaggio.

"Vado a Senigallia" — ha dichiarato — "su invito della Consulta dell'emigrazione della Regione Lazio, di cui faccio parte, per informarmi meglio sui compiti che spettano alle Regioni in materia di Emigrazione e, naturalmente, per informare sulla situazione esistente in Australia tra i nostri connazionali e in particolare tra i miei corregionali".

"Più precisamente" — ha continuato — "solleciterò la mia Regione a prendere iniziative più dirette a favore dei laziali che risiedono in Australia nel campo dell'informazione, della scuola, della cultura e della tutela dei diritti, come mi è stato chiesto di fare dai laziali stessi. Naturalmente esistono problemi che non sono di competenza della Regione Lazio, ma se potrà li sollevare lo stesso in quanto, interessando tutti gli immigrati, interessano pure i laziali. Penso in particolare alla mancata istituzione in diversi centri australiani dei Comitati Consolari".

"Al mio rientro in Australia" — ha affermato Lugarini — "farò il possibile per informare i miei corregionali e tutti gli italiani, tramite incontri e assemblee pubbliche, su quanto avverrà a Senigallia e sul nuovo ruolo conferito alle Regioni in materia di emigrazione".

## Come cambia la Medibank

**L'assicurazione sanitaria meno efficace e piu' costosa — Dichiarazioni dell'on. Roper.**

MELBOURNE — Dal primo novembre entreranno in vigore le nuove disposizioni del governo Fraser in merito all'assicurazione sanitaria. Il nuovo sistema di assicurazione sanitaria si presenta meno efficace e più costoso. Queste le linee principali:

— La tassa, sulla Medibank, al momento dedotta dalla busta paga dei lavoratori sarà abolita.

— Viene eliminato il "bulk billing". Dal primo novembre i medici potranno applicare il "bulk bill" solo con i pazienti pensionati e che essi giudicano "socialmente svantaggiati". Il medico sarà il solo a giudicare chi, dei suoi pazienti, sia "socialmente svantaggiato".

— Diminuiscono i rimborsi. Fino a giugno di quest'anno, il paziente aveva diritto di ricevere il rimborso dell'85 per cento della tariffa convenzionata, o poteva pagare di tasca sua fino ad un massimo di \$5.00 per ogni visita medica. A luglio il governo Fraser ha cambiato queste cifre, rispettivamente, nel 75% e in \$10.00. Ora, il rimborso sarà solo del 40% e la spesa massima, di tasca propria, di \$20.00. Il restante 60% dovrà essere pagato dai pazienti. Il rimborso del 40% verrà pagato a tutti, a condizione che si sia iscritti ad una mutua.

— Tariffe convenzionate: non essendovi alcuna legge che determini l'ammontare delle tariffe mediche, i medici possono fissare le tariffe che vogliono. Se un medico fa pagare di più della tariffa convenzionata, il paziente deve pagare di tasca sua tutta la differenza.

— Queste, a grandi linee, le nuove disposizioni.

— Che tipo di assicurazione medica scegliere? Lo abbiamo chiesto al ministro ombra per la sanità del Victoria,

Tom Roper, il quale, inoltre esprime il giudizio del Partito laburista in merito alle modifiche.

"Io consiglio a tutti coloro che non ritengono di avere l'immediato bisogno di cure mediche, di registrarsi con la Medibank e usufruire quindi del rimborso del 40%. Non credo sia necessario assicurarsi dal momento che, restando immutata l'attuale situazione, tutti hanno diritto ad un letto in un ospedale pubblico, gratuitamente. A questo proposito, sono false le affermazioni del direttore di una nota mutua privata secondo le quali chi va all'ospedale senza la copertura di una assicurazione privata, potrebbe pagare somme ingenti.

Se comunque vi sono famiglie o singoli che hanno bisogno di cure mediche regolari e perciò ritengono di doversi coprire con un'assicurazione extra, il mio consiglio è di iscriversi alla "Medibank Private".

Ci sono delle mutue che offrono tariffe inferiori a quelle della "Medibank-Private". Ciò è stato voluto dal governo, nel tentativo di distruggere completamente la Medibank.

Noi laburisti vogliamo che il pubblico si iscriva o si registri alla Medibank in modo da mantenerla in vita, anche se non è perfetta. In tal modo sarà più facile per un governo laburista, se dovesse venire rieletto, ritornare allo schema Medibank originale, in quanto avremo perlomeno una base su cui operare.

Per concludere un'osservazione sul "levy": dire che è stato abolito non è corretto in quanto il governo ha provveduto a far aumentare le tasse sul reddito in misura, tra l'altro, ben maggiore del "levy".

## Aumento delle tasse dal 1° novembre

SINGOLI				SPOSATI sen coniuge a carico			
Reddito settimanale lordo	Vecchia Tassa	Nuova Tassa	Aumento	Vecchia Tassa	Nuova Tassa	Aumento	
70	Nil	Nil	—	Nil	Nil	—	
75	1.25	1.30	05	Nil	Nil	—	
80	2.85	3.05	20	Nil	Nil	—	
85	4.60	4.80	30	Nil	Nil	—	
90	6.10	6.55	45	Nil	Nil	—	
95	7.75	8.30	55	Nil	Nil	—	
100	9.35	10.10	75	Nil	Nil	—	
110	12.60	13.60	1.00	1.25	2.25	1.00	
120	15.85	17.15	1.25	4.50	5.75	1.25	
130	19.10	20.60	1.50	7.75	9.25	1.50	
140	22.35	24.10	1.75	11.00	12.75	1.75	
150	25.60	27.65	2.05	14.25	16.30	2.05	
160	28.85	31.15	2.30	17.50	19.80	2.30	
170	32.10	34.65	2.55	20.75	23.30	2.55	
180	35.35	38.15	2.80	24.00	26.80	2.80	
190	38.60	41.65	3.05	27.25	30.30	3.05	
200	41.85	45.20	3.35	30.50	33.85	3.35	
210	45.10	48.70	3.60	33.75	37.35	3.60	
220	48.35	52.20	3.85	37.00	40.85	3.85	
230	51.60	55.70	4.10	40.25	44.35	4.10	
240	54.85	59.20	4.35	43.50	47.85	4.35	
250	58.10	62.75	4.65	46.75	51.40	4.65	
260	61.35	66.25	4.90	50.00	54.90	4.90	
270	64.60	69.75	5.15	53.25	58.40	5.15	
280	67.85	73.25	5.40	56.50	61.90	5.40	
290	71.10	76.75	5.65	59.75	65.40	5.65	
300	74.35	80.30	5.95	63.00	68.95	5.95	
320	81.75	88.15	6.40	70.40	76.80	6.40	
340	90.95	97.90	6.95	79.60	85.55	6.95	
360	100.15	107.60	7.45	88.80	94.25	7.45	
380	109.35	117.35	8.00	98.00	102.00	8.00	
400	118.55	127.05	8.50	107.20	110.70	8.50	
420	127.75	136.75	9.00	116.40	119.40	9.00	
440	136.95	146.50	9.55	125.60	128.15	9.55	
460	146.15	156.20	10.05	134.80	136.85	10.05	
480	155.35	165.95	10.60	144.00	145.60	10.60	
500	164.55	175.65	11.10	153.20	154.30	11.10	
550	187.55	199.95	12.40	176.20	188.60	12.40	
600	210.55	224.25	13.70	199.20	212.90	13.70	
650	233.55	250.95	16.00	224.60	239.60	16.00	
700	256.55	282.25	18.30	254.60	270.90	18.30	
750	279.55	313.55	17.80	284.60	302.20	17.80	

Il lavoratore che percepisce un salario lordo di \$220 alla settimana pagherà circa 50 dollari di tasse in più all'anno. Questa è una delle più dirette conseguenze del Bilancio federale dell'agosto scorso. Come si vede, nonostante la eliminazione del "Medibank levy", il contribuente subisce lo stesso gli effetti dell'aumento e, inoltre, il rimborso "Medibank" sarà solo in misura del 40%. Anche questo aumento è in netta contraddizione con le promesse elettorali dei liberali, i quali avevano promesso, tra l'altro, una diminuzione degli oneri fiscali.

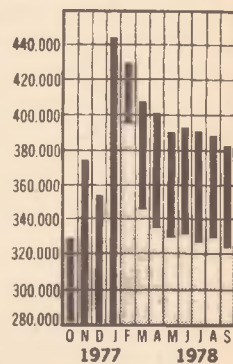
### SECONDO LE ULTIME STATISTICHE

## La disoccupazione non cala

CANBERRA — Secondo i dati resi noti dal "Bureau of Statistics", la disoccupazione in Australia non accenna a diminuire. Nonostante il calo di settembre di 5955 unità, la situazione sul piano dell'occupazione non migliora ed è molto probabile che ai 382.661 disoccupati (il 6% della forza lavoro) se ne aggiungano circa 70/80 mila all'inizio dell'anno venturo, cioè giovani che, completati gli studi, saranno in cerca di una prima occupazione.

Se non vi sarà una rapida ripresa dell'economia, è certo che la disoccupazione subirà un forte aumento. E' noto che la situazione economica potrebbe migliorare se il governo decidesse di prendere misure per stimolare la domanda, ma è altrettanto noto che il governo federale non intende spendere per non peggiorare il deficit, la bilancia dei pagamenti e per non ridurre la cosiddetta "business confidence".

La politica economica governativa forse darà qualche risultato positivo sul piano dell'inflazione, ma il costo del raggiungimento di questo obiettivo verrà pagato da una



massa sempre crescente di lavoratori disoccupati, tra i quali moltissimi giovani e donne.

Intanto aumenta il discontento tra le fila dei liberali preoccupati sia per la poca attenzione che il governo presta al problema della disoccupazione, sia per i risultati conseguiti dai laburisti in NSW, risultati che Fraser ha tentato di minimizzare attribuendoli al carisma del Premier Wran.

### "THE MIGRANT FAMILY AND THE SCHOOL"

## Il parere dell'Ambasciata

Il Dott. Giovanni Cirillo, Consigliere per l'Emigrazione e gli Affari sociali presso l'Ambasciata italiana a Canberra, ha inviato una lettera al presidente della FILEF del Victoria Giovanni Sgrò, nella quale prende posizione contraria alla diffusione del libro "The migrant family and the school" che la FILEF ha criticato.

Pubblichiamo di seguito il testo della lettera che contiene un'autorevole opinione di cui gli autori del libro e coloro che da parte italiana hanno voluto difenderlo, dovrebbero tenere conto.

Egregio Sig. Sgrò,  
nel ringraziarLa per quanto mi scrive (a conferma di quanto già mi aveva detto telefonicamente), desidero confermarLe che ho attentamente esaminato il testo da Lei speditomi in fotocopia, del cui contenuto ho messo al corrente anche l'Ambasciatore.

Per la verità, condivido in linea di massima il Suo punto di vista e mi auguro che la pubblicazione in questione non venga più diffusa: essa dimostra indubbiamente molta superficialità, incomprendenza della società italiana e mancanza di aggiornamento.

Mi creda, con molti cordiali saluti, suo  
Giovanni Cirillo  
Consigliere per l'Emigrazione e gli Affari Sociali

DAL GOVERNO FEDERALE

## Tolti i poteri al Tribunale dei prezzi

Si teme una nuova ondata di aumenti.

E' di pochi giorni la notizia, già riportata dai maggiori giornali australiani, che il governo federale australiano ha praticamente deciso di eliminare il "Price Justification Tribunal", cioè il tribunale, istituito dal governo laburista nell'agosto del '73, il cui compito è di dare un verdetto sulle proposte di aumento dei prezzi portate avanti dagli imprenditori. La proposta di modifica

della legge esistente è stata annunciata mercoledì 18 ottobre da Mr. Fife, ministro federale per gli Affari del Commercio e del Consumo, che l'ha giustificata con la frase: "era necessario liberare il commercio australiano da regolamenti inutili".

Purtroppo, come conseguenza di questa proposta, si può già intravedere fin da

(Continua a pagina 2)



**Le donne hanno diritto al lavoro**

Il gruppo femminile della FILEF ha recentemente partecipato ad una importante conferenza che aveva per tema "Il diritto della donna sposata al lavoro".

La conferenza, organizzata dal Comitato per i diritti delle donne (Women's Right Committee) è certamente un primo passo verso un'ampia discussione sul diritto delle donne, un diritto non ancora riconosciuto, all'occupazione. Nella situazione economica attuale, diversi settori della stampa e certi ambienti, si dichiarano favorevoli ad un ritorno della donna al focolare domestico per far spazio ai disoccupati.

La conferenza ha preso in esame questo atteggiamento e lo ha criticato aspramente. La società ha il dovere di garantire il lavoro a tutti, perché è attraverso l'attività "produttiva che si realizza la personalità umana e che si conquistano le libertà e l'indipendenza. Sarebbe comunque errato tentare di superare la crisi togliendo il lavoro alla donna o a qualsiasi altra componente della società. Per garantire il lavoro a tutti bisognerà cercare delle soluzioni economiche nuove e per realizzare questo obiettivo bisogna capire che sono da eliminare vecchi modelli di sviluppo e strutture ormai superate.

Nel corso della conferenza si è svolto anche un approfondito dibattito sulla donna lavoratrice immigrata a cui ha contribuito il Gruppo Femminile della FILEF.

La conferenza ha anche visto l'interesse e la partecipazione del Premier Don Dunstan, di ministri laburisti e liberali, datori di lavoro e il segretario della Camera del lavoro.

S. REID  
V. MATTIONI

ALLA FILEF DEL S.A.

# Il Comune pone condizioni inaccettabili

**28 condizioni per rimanere nella sede di Ebor Ave. — Gli amministratori non comprendono le esigenze della popolazione.**

I lettori ricorderanno che l'anno scorso il Comune di Thebarton, la zona dove opera la FILEF, voleva sfrattare la nostra organizzazione dai locali di Ebor Ave. con l'assurda motivazione che gli uffici si trovano in un'area residenziale. Motivazione assurda quanto il lungo e costoso caso in Corte che ne seguì.

A distanza di quasi un anno, il Comune ha voluto riprendere la polemica, se così vogliamo chiamarla, con la FILEF. Dopo che i cittadini del luogo non hanno opposto alcuna obiezione alle attività della FILEF, ascoltato il parere favorevole delle associazioni locali e quello della Corte, il Comune ora vorrebbe imporre alla FILEF una serie di condizioni inaccettabili, secondo noi, per permetterci di continuare le nostre attività. Sono circa 28 le condizioni; ne pubblichiamo solo alcune, le più inverosimili.

Secondo il Comune l'orario d'ufficio dovrebbe essere dalle 8 am alle 6,30 pm, fino al venerdì; le riunioni, dopo le 6,30 devono essere limitate approssimativamente a 12 persone; l'ufficio non deve essere usato per alcun motivo dopo le 10,30 pm; non può essere esposta alcuna insegna, eccetto una scritta per indicare l'orario di apertura e di chiusura; il numero dei bambini che frequentano l'asilo non deve superare i 30.

Queste condizioni limitano

la libertà, sono un'offesa alla democrazia e costituiscono un'offesa alla FILEF, organo dei lavoratori immigrati a servizio degli stessi, come dimostrano le 1140 assistenze rese ai connazionali di Adelaide e in particolare modo di Thebarton negli ultimi 10 mesi.

Solo un Comune che non conosce i bisogni e le esigenze dei cittadini non sa che gli operai lavorano durante il giorno e possono rivolgersi alle organizzazioni assistenziali dopo le 6 di sera, il sabato e la domenica. Solo un Comune chiuso nella logica della burocrazia — se di questo si tratta — non capisce il ruolo che la FILEF e organizzazioni simili svolgono per inserire l'immigrato nella collettività, cosa, questa, che va a beneficio di tutta la società.

Uno dei nostri maggiori obiettivi è quello di coinvolgere gli italiani nel nostro lavoro, far conoscere loro le nostre attività e i nostri fini e il Comune propone di non fare riunioni con più di 12 persone!

Si vuole pure che il numero di bambini che frequentano l'asilo non superi i 30. Ma se sono più di 30 ciò significa che occorre un asilo più grande e più efficiente. Per questo il Comune dovrebbe sostenerci o istituire con i suoi fondi un asilo corrispondente alle precise esigenze degli abitanti.

E' il Comune che dovreb-

be interessarsi a provvedere tutte le assistenze che necessitano agli abitanti di Thebarton, cosa che non ha fatto. Ha speso invece una montagna di soldi per la squadra di football e per altre attività paternalistiche che lasciano i problemi al loro posto.

E vi sono altre contraddizioni. Il sindaco e il "Town Clerk" hanno più volte detto che il lavoro della FILEF è valido, eppure fanno tutto per limitarne le attività. Sarà quindi meglio, crediamo, se i consiglieri e il sindaco diranno apertamente che tipo di rapporto vogliono avere con le organizzazioni e i cittadini di Thebarton, qual'è il loro programma di lavoro e come intendono attuarlo.

La FILEF, da parte sua, ha fatto sapere al proprio avvocato che non accetterà le condizioni del Comune.

E. S.

## Radio Etnica

La "Ethnic Broadcasting Incorporated" ha ottenuto dal governo federale la licenza per una stazione radio in S.A. Con questa licenza aumenta il numero di ore di trasmissione e i programmi andranno in onda in diretta.

Con l'estensione degli orari di trasmissione, sarà possibile fornire maggiori informazioni agli immigrati.

## INCONTRO FILEF E UNIONI

# "Migliorare i rapporti con i lavoratori italiani"

Si è svolto, poche settimane fa ad Adelaide, un importante incontro tra dirigenti sindacali e la FILEF. L'incontro, il primo di questo genere, ha visto la partecipazione dei segretari statali dell'"AMWSU", J. L. Scott, G. Appap, della "Storeman and Packers' Union", N. Trahan, della "Food Preservers' Union" e Ted Gnatenko, Education Officer della "AMWSU". La FILEF era rappresentata da G. Zio, D. Romeo e F. Barbaro.

Durante il colloquio sono stati discussi i modi per migliorare, con iniziative concrete, i rapporti tra i lavoratori italiani e le unioni. I rappresentanti delle unioni e della FILEF hanno concordato di affrontare il più grave dei problemi, quello posto dalla barriera della lingua, incentivando gli sforzi per la ricerca di delegati di fabbrica (Shopstewards) italiani e per pubblicare informazioni di carattere sindacale in lingua italiana.

Il segretario dell'"AMWSU" Scott ha voluto sottolineare il ruolo positivo che la FILEF e "Nuovo Paese" possono svolgere per colmare quel vuoto esistente tra l'unione e i lavoratori stessi. In questo senso, egli ha suggerito di pubblicare notizie in lingua italiana nei giornali delle unioni.

La FILEF si è assunta l'impegno di portare avanti queste iniziative che sebbene sembrano modeste, sono di estrema importanza nella pratica. Non vi sono infatti altre organizzazioni italiane in Sud Australia che si pongono il compito di trovare un collegamento tra i lavora-

tori e i vertici delle unioni, organizzazioni, queste, che rivestono un ruolo fondamentale nella nostra società.

F. B.

## "Mistero buffo" buona la direzione del prof. Comin

Gli studenti dell'università di Flinders della facoltà di italiano hanno interrotto la commedia di Dario Fo MISTERO BUFFO sotto la direzione del prof. Comin.

La commedia vuole rappresentare il mistero della vita e della morte di Gesù, visto dall'uomo qualunque, l'uomo della strada, della bottega, dal lavoratore, dai derelitti umani che per varie vicissitudini sono stati emarginati dai potenti.

Nella commedia si sottolinea come Gesù fu percosso e poi ucciso e come i potenti ne sfruttarono il nome e la sua dottrina per conquistare, saccheggiare e soggiogare con la forza delle armi altri popoli che professavano una religione diversa.

La musica, curata dal prof. Comin, ha dato un tono più vivo alla commedia. Da elogiare senza dubbio l'interpretazione degli studenti che, pur non essendo dei professionisti, hanno mostrato delle valide capacità e soprattutto una grossa volontà di esprimere qualcosa di nuovo tra gli immigrati italiani e che possa dare ad essi la possibilità di acquisire e dibattere la nuova cultura italiana.

## LETTERE



## Ex-perseguitato politico: ha diritto alla pensione italiana?

Caro Direttore, ti sarò veramente molto grato se vorrai con cortese sollecitudine fornirmi i seguenti chiarimenti.  
Vivo in Australia dal 1950, ho 70 anni compiuti e sono in possesso della cittadinanza di questo Paese. Premetto che sono abbonato da tempo al tuo giornale sul quale, nel n. 19 del 30 settembre u.s. ho letto le dichiarazioni fatte da Foschi in merito alle pensioni. A questo proposito devo dirti che nel corso di questi ultimi anni mi sono più volte rivolto ad Enti o Associazioni operanti in Italia per avere chiarimenti precisi sulla possibilità di ottenere la pensione che la Legge italiana mi consente.

Ti spiego, sono un ex perseguitato politico, condannato dal tribunale speciale fascista di Roma nel 1932 alla pena di 4 anni. Scontato il carcere, durante la guerra ho fatto parte delle Brigate Partigiane Friuli Garibaldi partecipando alle lotte per la Resistenza col grado di commissario.

Ora, in merito a quanto sopra, mi risulta che il Governo Italiano ha concesso una pensione ai perseguitati politici condannati o al confino o a pene detentive. Effettuati gli accertamenti, mi è stato detto che come cittadino naturalizzato australiano non posso usufruire di alcun beneficio pensionistico. Eppure quando marciavo nelle galere fasciste ero italiano e quindi ho pur dato il mio contributo alla libertà per la Patria.

A questo punto vorrei sapere da te se la Legge mi consente di presentare domanda di pensione. In caso affermativo potrò iniziare le pratiche presso il locale Consolato d'Italia.

In attesa di un tuo cortese cenno di riscontro, ti porgo i miei più distinti saluti.

Perseo Italico Zanuttini  
Brisbane.

## Risponde Emilio Deleidi, Delegato dell'INCA-CGIL

Mi preme sottolineare subito che la cittadinanza australiana non costituisce un ostacolo ai fini del conseguimento di pensioni Italiane. Per quanto riguarda la pensione ai perseguitati politici. C'era infatti una disposizione del '65, che però è scaduta, ma mi sembra che riguardasse soltanto coloro che erano stati internati nei campi di concentramento in Germania. Le prometto comunque di cercare ulteriori informazioni.

Per la normale pensione, qualora non l'avesse già ottenuta, e considerasse inoltrare domanda tramite l'INCA, mi deve inviare un foglio matricolare che si ottiene presso il distretto militare e

dall'ANPI dove venga specificato il periodo che Lei ha trascorso come militare e partigiano. Deve inoltre produrre il libretto di lavoro o il libretto personale o qualsiasi documento inerente al lavoro in Italia e specificare dove ha lavorato, per quanto tempo e possibilmente il nome del datore di lavoro. Infine occorre sapere esattamente la data di arrivo in Australia.

## Ascoltando "criticamente" la radio etnica

Caro Direttore, scrivo questa lettera per esporvi dei problemi secondo me, molto importanti. Io sono in Australia da circa 7 anni e faccio il possibile per sapere tutto ciò che succede in Italia.

Purtroppo debbo constatare che quasi tutti i giornali italiani, pubblicati in Australia, pubblicano le notizie diverse da come sono all'origine. Io scotto sempre RADIO ROMA, RADIO SVIZZERA e altre che trasmettono direttamente e in italiano. Le stesse notizie le leggo sui vari giornali locali, in italiano, ma sono completamente differenti; questo dimostra che vi sono delle forze reazionarie che hanno interesse a non informare gli emigrati, quando sono costretti a farlo lo fanno pubblicando notizie manipolate a loro piacimento.

Per esempio giorni fa ascoltando la radio etnica sentivo che molti stati avevano mandato i telegrammi di felicitazioni al nuovo Papa, sentivo anche che l'unico stato che non aveva partecipato era la Russia. Mercoledì sera l'ABC dava molto risalto al fatto che il presidente sovietico aveva mandato un telegramma per congratularsi col nuovo Papa, lo stesso dicevano vari giornali australiani ma la radio etnica non ne accennava minimamente. Questo dimostra la poca democrazia dei mezzi di informazione che gli emigranti hanno a disposizione. Questo è solo un piccolo punto in confronto a quanto ci sarebbe da dire.

Mi auguro quindi che gli ascoltatori italiani ascoltino "criticamente" la radio etnica.

Distinti saluti e tanti auguri,  
Francesco Torchia  
6 Foch Av., Coburg

## NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE

### Picnic ALP di Campbellfield

Campbellfield (Vic.) — Martedì 7 novembre (Cup Day), si terrà un picnic-bbq organizzato dal Partito laburista di Campbellfield, presso il Romsey Oval, Romsey, che si trova tra Sunbury e Lancefield. Bambini gratis, adulti \$5. Inizio alle 11 a.m. Il picnic sarà allietato da orchestre, giochi ecc. Per ulteriori informazioni telefonare al sig. SCHEMBRI, 359 4139.

### "Serata italiana" a Collingwood

Fitzroy (Vic.) — "Serata Italiana", con ballo, alla Collingwood Town Hall il 10 novembre alle ore 7.30 p.m. La

serata è stata organizzata dal Comitato Italiano della Fitzroy High School. Tutti gli italiani sono invitati a partecipare. Per ulteriori informazioni, telefonare al signor MERLINO, 484 4229.

### Elezioni nel West Ward a Preston: ALP +14%

Preston (Vic.) — Le elezioni suppletive per il "West Ward", seggio nel Comune di Preston, hanno visto il Partito laburista avanzare del 14%, equivalente a 700 voti in più del candidato "indipendente". Il seggio era rappresentato da un consigliere "indipendente" dimessosi dopo aver vinto a larga maggioranza le elezioni di agosto.

Il consigliere ALP che ha vinto questa tornata elettorale è Ian Buckingham.

# Comunicato INCA

L'INCA del S.A. per far fronte alle numerose richieste d'assistenza e per permettere all'assistito di usufruire del servizio INCA con un orario più flessibile e più comodo, ha deciso di ampliare e aumentare l'orario d'apertura come segue:

c/o la FILEF, 28 Ebor Avenue, MILE END

MARTEDI dalle 5 alle 7 p.m.  
GIOVEDI " 5 " 7 p.m.  
DOMENICA " 1 " 3 p.m.

## Tribunale

(Continua da pagina 1) ora una nuova ondata di aumento dei prezzi di ogni genere, senza possibilità alcuna di controllo da parte della collettività o dei suoi rappresentanti.

Le reazioni a questo annuncio, scaturite da vari settori della comunità e in particolare dall'Opposizione laburista e dalle organizzazioni sindacali di tutto il paese, sono state, giustamente, molto critiche e di totale condanna a questa linea politica del governo liberale.

Il presidente della organizzazione delle unioni ACTU, Mr. Hawke, attraverso dichiarazioni fatte a diversi quotidiani, ha già fatto intendere che questa azione governativa darà sicuramente il via ad una irremovibile presa di posizione da parte delle Unioni, specialmente per ciò che riguarda le richieste salariali dei lavoratori nelle varie industrie.

Commentando sul "The Age" del giorno dopo, il giornalista Nigel Wilson definisce questa politica dei prezzi "piena di opportunismo", dato che con la proposta il Tribunale diventi uno stru-

mento a sua disposizione piuttosto che un'importante istituzione veramente indipendente per il controllo dell'economia nazionale, come d'altra parte era stata inizialmente costituita.

Un altro importantissimo aspetto che il governo ha completamente ignorato nella sua proposta di riforma è la funzione regolatrice che il Tribunale dei Prezzi assume anche nei confronti del consumatore, come mezzo di protezione.

Anche se la proposta di modifica della legge non sarà approvata prima della fine dell'anno in effetti, poiché il Tribunale ha già dovuto considerare e accettare i suddetti emendamenti, le ditte produttrici non sono più tenute a rispettare la regolamentazione esistente e, fin da oggi, possono quindi ignorare tutta la complicata procedura di giustificazione dei prezzi. Per la stessa ragione, inoltre, due importanti gruppi, tra cui la Shell, che erano già in attesa del verdetto del Tribunale per le loro proposte di aumento dei prezzi, probabilmente potranno aumentare adesso tranquillamente i loro prezzi senza neppure doverli giustificare.



# Tendenze dell'emigrazione e lotte per il lavoro e la parità L'automazione e l'industria australiana

— di Gaetano Volpe —

I lavoratori emigrati e le loro organizzazioni sono chiamati a partecipare, in questi giorni, a importanti iniziative e manifestazioni unitarie, a incontri molto qualificati con i sindacati, con le Regioni, con il Governo. Una verifica delle attuali tendenze dell'emigrazione si deve collegare con la precisazione di programmi adeguati e aggiornati, sulla base dello sviluppo di una politica nuova del lavoro e delle riforme, essendo l'esigenza dell'occupazione un fatto centrale di preminente rilievo in Italia, in Europa, negli altri Paesi, per uscire dalla crisi con una società rinnovata.

In questi mesi, quindi, un gruppo di importanti iniziative e incontri, sarà l'occasione per un approfondito esame e per sollevare le questioni dei lavoratori emigrati e immigrati, accanto a quella del mondo del lavoro nel suo insieme. Che queste necessità siano ancora molto sottovalutate, non ritenute punti obbligati di un'analisi sulle stesse tendenze dell'economia dei paesi capitalistici, lo dimostra l'assoluto silenzio dello "schema" preliminare del governo per la preparazione del piano economico triennale 1979-81, che in Italia deve essere approntato entro quest'anno.

La conferenza delle Regioni e delle Consulte regionali dell'emigrazione e immigrazione, il convegno europeo indetto dal comitato-post-conferenza e dal Ministero degli esteri a Lussemburgo (3-5 novembre), la conferenza che la FILEF terrà a Bologna (18-19 novembre) con la presenza dei rappresentanti delle numerose associazioni regionali degli emigrati presenti in Italia e all'estero, le analoghe iniziative dei sindacati della confederazione CGIL-CISL-UIL, il convegno che con il ministero degli esteri si è deciso di tenere a Buenos Aires in dicembre, potranno essere importanti occasioni unitarie nelle quali discutere e decidere programmi, provvedimenti che impegnino le Regioni e i Governi e gli istituti della Comunità Europea, gruppi di lotte unitarie e di massa, ricerca di originali collegamenti con il nostro Parlamento perché la legislatura che si chiuderà nel 1981, ove fatti traumatici e da respingere non dovessero interromperla, possa avere esaurito le misure legislative sui diritti degli emigrati (comitati consolari, rimesse, pensione sociale, diritti politici, organi di partecipazione, scuola, istituti culturali).

Occorrerebbe compiere uno sforzo, in parecchie sedi, per verificare, oltre i dati generali, i processi più articolati e capillari che si verificano nell'ambito di un mutamento di tendenze dei movimenti emigratori, negli espatri e nei rimpatri e nella loro composizione sociale.

Tra il 1973 e il 1977 il numero dei lavoratori emigrati e dei loro familiari rientrati è stato di 579.852, prendendo a base le rivelazioni dell'istituto italiano di statistica e alcune altre fonti ministeriali ed estere.

Nel 1973 vi è stata in Italia una maggiore quota di rimpatri, rispetto agli espatri, di sole 1.366 unità. Nel 1975 il saldo positivo è salito a 30.108 unità.

Nell'ambito di una riduzione delle partenze per l'estero, specialmente verso i paesi europei (Germania e Svizzera), rimangono quasi inalterate le percentuali dei lavoratori che si recano nella Comunità Europea. Vi è un forte calo di emigrazione negli Stati Uniti e in altri paesi americani. Vi è un aumento di espatri verso "paesi terzi": verso di essi si è diretto nel 1973 il 4,75 di tutti i lavoratori espatriati, nel 1977 il 14,06 per cento.

Un esame delle tendenze

di rimpatrio e di espatrio, condotto nelle singole regioni italiane, ci mostra saldi positivi (maggiore numero di rientri) nelle aree meridionali di tradizionale emigrazione, e di saldi negativi (maggiore numero di espatri) in Lombardia, dove in modo limitato vi è stata l'emigrazione tradizionale, saldi determinati in parte dalla crisi di numerose aziende e in parte di trasferimenti nei "paesi terzi" con imprese italiane di lavoratori e anche di personale specializzato e tecnico.

Vi sono state, negli ultimi tempi, posizioni tendenti a confondere aspetti dei movimenti dell'emigrazione, a ridurli a considerazioni sociologiche, e negare cioè gli interventi strutturali decisi dalla conferenza nazionale dell'emigrazione, sottovalutando la questione centrale della politica nuova dell'occupazione, in Italia, nella Comunità europea, in altri paesi, dove la disoccupazione di massa, anzitutto dei giovani (compresi i figli dei nostri emigrati) rimane il fatto prevalente e drammatico, mentre prosegue una drastica ristrutturazione che continua a causare licenziamenti in ogni paese.

In pochi giorni, soltanto in Gran Bretagna, abbiamo avuto notizia di licenziamenti, di lavoratori inglesi, di emigrati italiani e di altre nazionalità, a Bedford (Texas Instrument); la Garrard Engineering ha deciso 1.250 licenziamenti; altri 250 alla Spillers Company; a Coventry, la Edgwick Works ritiene "superflui" 700 lavoratori.

In Francia la disoccupazione si avvia ai due milioni di unità. In Germania, un leggero calo percentuale (dal 4,6 nel 1977 al 4,4 previsto per il 1978) nasconde la partenza di centinaia di migliaia di emigrati.

Davanti a tutti noi vi è quindi il problema centrale del lavoro, dell'iniziativa unitaria, di massa, con i sindacati e le forze politiche democratiche. Anche la conferenza che le Regioni hanno indetto a Senigallia, accanto all'importante compito che è stato indicato, di esaminare le esperienze fatte con gli

interventi tendenti a sostenere i lavoratori rientrati e decidere come migliorarli e coordinarli, ha davanti a sé l'esame dei problemi dello sviluppo, delle tendenze internazionali, del programma triennale in Italia. In questa e nelle altre sedi, che allo inizio sono state riferite, si potranno trovare i collegamenti per sviluppare la politica unitaria per il rinnovamento, che grandemente fa parte dei nostri programmi e rivendicazioni.

E vi sono compiti che riguardano noi stessi. Qualora, per semplice ipotesi, si indebolissero, in questo ambito, la presenza e il ruolo della FILEF, delle organizzazioni di massa democratiche, quali centri che raccolgono tante presenze unitarie, di lavoratori di qualsiasi credo politico o ideale, o si ridurrebbe il loro impegno e raggio di intervento, ovvero esse scomparissero, il risultato sarebbe uno solo: la caduta o la perdita di potere contrattuale da parte dei lavoratori, e, di conseguenza, uno sfruttamento certo più duro, conseguenza della crisi e delle ristrutturazioni produttive; ne sarebbero agevolate le manovre padronali. Lo stesso movimento di massa — essendo un dato non sopprimibile del mondo contemporaneo — non pertanto cesserebbe di esistere in senso assoluto, ma influirebbe verso tanti, diversi, divisi centri clientelari o corporativi, quei medesimi raggruppamenti di notabili che la nostra presenza, nei dieci anni trascorsi, ha ridotto di ampiezza e di influenza.

Dobbiamo essere, anzi, più forti. E' stato avviato un lavoro nuovo per la discussione di vari accordi e convenzioni internazionali: con l'Australia, il Canada, con altri Paesi. E' aperta una prospettiva di revisione dei regolamenti della CEE, o con la Svizzera. Per la prima volta è stata avviata, tra governo e associazioni, una presenza alle stesse discussioni preliminari. Non possiamo venire meno a questi doveri verso i lavoratori emigrati, dobbiamo anzi raccoglierci i pareri sui quali operare noi stessi.

## Preoccupazioni nel mondo del lavoro — L'impiego della tecnologia avanzata crea disoccupazione



Il problema dell'automazione sembra stia colpendo duramente l'Australia particolarmente in questi ultimi mesi.

Le diverse azioni sindacali intraprese da varie unioni, il dibattito preoccupato che coinvolge lavoratori, sindacalisti e altri settori della società australiana stanno proprio ad indicare la gravità del problema e dei suoi effetti sull'occupazione, sull'economia nazionale.

Soltanto pochi giorni fa il sindacato dei tipografi, la PKIU, ha definito "catastrofici" gli effetti nell'industria del processo di automazione e, con il consenso totale dei lavoratori di tre importanti giornali di Melbourne, ha rifiutato l'offerta degli imprenditori di introdurre nuove tecnologie per la produzione.

Una situazione analoga esiste anche nel settore dell'attività bancaria. A causa dell'introduzione di nuove apparecchiature e tecnologie, infatti, il sindacato dei lavoratori della categoria ha richiesto di ridurre la settimana lavorativa a 30 ore, al fine di mantenere l'attuale livello di occupazione nel settore e compensare così la forzata diminuzione dei posti di lavoro.

In molte altre piccole e medie imprese industriali la introduzione di nuove macchine — non necessariamente ultramoderne — ha già prodotto una sensibile riduzione dei lavoratori occupati e dato già agli imprenditori, inoltre, il pretesto per riorganizzare il lavoro e ristabi-

lire nuovi ritmi di produzione che quasi totalmente tendono a sfruttare sempre di più la manodopera non qualificata — e soprattutto impaurita di perdere il posto — e a dequalificare coloro che fino a ieri avevano un lavoro specializzato.

Il problema dell'automazione, o delle conseguenze sociali e nel mondo del lavoro in genere, non credo sia, di per sé, più critico oggi di quello che poteva essere molti anni fa in Europa e in America durante il periodo della cosiddetta "rivoluzione industriale". Clononostante però, in questo paese pieno di risorse e potenzialità, esso sta diventando un gravissimo problema per una situazione economica che da anni è in crisi e per certe peculiarità caratteristiche strutturali dell'industria australiana.

In un paese con un'economia e una produzione industriale in espansione — come poteva essere l'Australia una quindicina di anni fa — l'introduzione graduale di nuovi macchinari, nuove tecnologie di produzione, non solo può non creare problemi di occupazione, o altri squilibri economico-sociali, ma può diventare uno strumento utilissimo per l'economia nazionale e inoltre, se impiegato opportunamente, un mezzo per ridurre le fatiche inutili e le operazioni produttive dannose ai lavoratori di certi settori. L'automazione può essere quindi un importante mezzo per migliorare il livello di vita e di lavoro della società.

Tutto questo non è così semplice oggi in Australia dove esistono produzione, inflazione, disoccupazione e economia intera in uno stato di quasi completo disastro. La stessa struttura base dell'industria australiana — per esempio quella del settore secondario composta da piccole e medie industrie che in tempi molto brevi nascono e muoiono con gran facilità creando così vuoti paurosi di interi settori di produzione, — non può accogliere senza gravi conseguenze la introduzione massiccia e disordinata di nuove tecnologie.

Il livello d'importazione in Australia di una vastissima gamma di manufatti è quasi un record mondiale. Anche le nuove attrezzature automatiche vengono importate — e il capitale locale per comprarle esportato — lasciando così pochissime speranze per la creazione di nuovi posti di lavoro e anche forti dubbi su un eventuale aumento della produzione.

La quasi completa incontrollabilità del sistema produttivo australiano, — "free enterprise" per eccellenza con enormi capitali multinazionali — complica ancora di più il tutto, e porta il pensiero a certe situazioni da Terzo Mondo.

Questi descritti sono soltanto alcuni fatti e poche osservazioni di una grossa questione che necessita ancora di essere analizzata e dibattuta a fondo specialmente dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e anche da quelle degli imprenditori, appunto per evitare tragiche conseguenze per i lavoratori, per l'economia del Paese.

Pierre George: "Le migrazioni internazionali", Editori Riuniti, Roma 1978 pp.XVI + 226, \$3,50. Prefazione di Nora Federici.

Re Li

## BIBLIOTECA FILEF

Presentiamo altri libri, ora disponibili presso la biblioteca della FILEF, 7 Myrtle St., Coburg.

### EDITORI RIUNITI

#### Nasser

di Jean Lacouture

"In venti anni di storia confusa e tormentata di questa nostra regione, egli è stato l'unico, a dare un corpo alle speranze di una nuova dignità delle masse arabe. Per questo lo piangono disperati". Il pregio del lavoro compiuto da Lacouture è dato da un approccio a Nasser e alla sua opera che muove dal concreto, per cercare di ricostruire dal vivo e dal dentro l'immagine del protagonista o dell'artefice di un processo di conquista dell'indipendenza nazionale.

#### Scritto sotto la forca

di Julius Fucik

Nel reportage di Fucik troviamo il racconto — allucinante — delle esecuzioni e delle rappresaglie compiute sui cittadini di Praga da parte delle SS alla fine di maggio del 1943. Come nelle pagine del Diario di Anna Frank, c'è questa radice comune della Resistenza e dell'antifascismo: la lotta per ritornare alle gioie e a valori elementari di una vita degna di questo nome.

#### Il movimento cattolico in Italia

di G. Candeloro

Non è una storia del cattolicesimo, né una storia delle relazioni tra Chiesa e Stato, ma una storia dell'azione svolta in Italia dalle correnti e dalle organizzazioni politiche che si possono definire cattoliche perché sono state alle dirette dipendenze del Papato e della gerarchia ecclesiastica. E' questo uno studio di carattere particolare, finora poco toccato, sulla grande influenza che il movimento cattolico ha avuto sulla vita politica italiana.

### GARZANTI

#### I vicere'

di F. De Roberto

Un vasto e denso romanzo storico nel quale sono rappresentate con singolare vigore narrativo le vicende di un'aristocratica famiglia di origine spagnola, già dominatrice della Sicilia, che avverte lo sfacelo delle proprie forze tradizionali dinanzi agli ardimenti e agli entusiasmi suscitati nell'isola dall'irrompere garibaldino della rivoluzione nazionale. E' anche la storia di una regione, presentata nel momento delicato di una crisi storica.

### SONZOGNO

#### Il caso Kappler

di Guido Gerosa

Gran controllore di Roma, nazista nei mesi del terrore prima della Liberazione, supervisore della devastazione del ghetto ebraico, spietato esecutore del massacro delle Fosse Ardeatine: questo è Kappler, ed è per questo che la sua fuga ha suscitato sgomento e sdegno in Italia e all'estero. Il libro ricostruisce la dinamica dei fatti, le radici nel passato, le complicità attuali.

La biblioteca è aperta ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m., e si trova nei locali della Filef al n. 2 Myrtle St., Coburg.

## LIBRI

I volumi si possono richiedere alla FILEF di Melbourne, 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, tel. 350 4684.

## La storia dell'uomo come migrazione di popoli

La storia dell'umanità non è mai stata scritta fino ad oggi dal punto di vista delle grandi migrazioni di popoli. Eppure esse si sono sempre succedute incessantemente determinando il destino di uomini e di continenti.

Non sempre le grandi migrazioni hanno avuto le stesse motivazioni, ma sempre hanno avuto, vuoi come causa vuoi come effetto, un rapporto demografico. Ed è questo il filo conduttore della analisi di Pierre George, direttore dell'Istituto di demografia dell'università di Parigi, nel libro "Le migrazioni internazionali". L'analisi spazia se non su tutti certo sui più appariscenti aspetti dell'emigrazione e dell'immigrazione: l'immane impoverimento, a monte e a valle della emigrazione, dei paesi economicamente deboli; l'altrettanto immane arricchimento, grazie al flusso migratorio, dei paesi che ricevono mano d'opera, i processi lenti di integrazione e di assimilazione economica e culturale e i prodotti di ta-

luni di questi processi; le prime grandi migrazioni, apparentemente senza nessun ordine ma sempre rispondenti a precisi rapporti demografici, dalla prima era industriale, alle più moderne regolamentazioni mediante accordi internazionali.

Naturalmente ogni paese, in qualunque momento del suo sviluppo storico, presenta caratteristiche proprie e originali e in questo quadro l'emigrazione presenta caratteri particolari. George li analizza ponendo al centro dell'attenzione il valore sociale ed economico dell'emigrante, senza indulgere mai al facile effetto del dramma individuale. Il risultato generale — storico — di ogni movimento migratorio è sempre molto complesso. Una spinta all'emigrazione è data anche dalla speranza di salire almeno un gradino della scala del benessere. Pur con questa ottica l'analisi di George non attribuisce alle migrazioni il segno della fatalità. Egli afferma che è possibile intervenire sulle si-

tuazioni non tanto per evitare o limitare le migrazioni quanto per evitare o modificare le esigenze che le determinano. Certamente su questa strada c'è ancora molto da dire. L'Italia stessa, della quale l'autore dice che "è stata il primo paese di emigrazione di massa nel XIX secolo, in un'epoca in cui gli squilibri regionali tra nord e sud resero le genti del Mezzogiorno coscienti, anche se vagamente, di una permanente frustrazione e della possibilità di una promozione economica e sociale, a condizione di partire", pare non avere un grande posto nella ricerca di George che la riduce spesso ad un puro fatto statistico, omettendo approfondimenti analitici che non mancano per altre situazioni.

Il fenomeno migratorio, quindi, nella storia dell'umanità, è sempre dipeso dall'esistenza di uno squilibrio e di un ulteriore suo approfondimento. La dimostrazione di questo fatto oggi è abbastanza vasta nella letteratura sulla materia di cui nel volume troviamo un'ampia bibliografia.

Pierre George: "Le migrazioni internazionali", Editori Riuniti, Roma 1978 pp.XVI + 226, \$3,50. Prefazione di Nora Federici.



NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY

CONFERENZA DEGLI INSEGNANTI D'INGLESE AGLI IMMIGRATI ADULTI

## Definiti i problemi ora bisogna risolverli

Mancano gli insegnanti, le aule, materiale didattico — l'inglese sul posto di lavoro.

Un centinaio di insegnanti hanno partecipato a una riunione organizzata dal Comitato degli Insegnanti d'Inglese agli Immigrati Adulti, un sottocomitato della NSW Teachers' Federation.

La riunione, che ha avuto luogo domenica 15 u.s. presso la sede del sindacato degli insegnanti, aveva lo scopo di definire i problemi esistenti nell'area dell'insegnamento dell'inglese agli insegnanti adulti e le linee d'azione da perseguire per sollecitare la loro soluzione.

Erano presenti insegnanti che provenivano da diverse esperienze d'insegnamento: corsi serali, corsi intensivi full-time e part-time (fino a un massimo di 300 ore), cor-

si introduttivi presso gli hostels per nuovi arrivati, corsi nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro (ancora molto limitati).

I problemi più pressanti, scaturiti dalla relazione introduttiva e dai numerosi e qualificati interventi, riguardano principalmente: la scarsità di personale permanente che possa dedicare attenzione sufficiente all'andamento e alla strutturazione dei corsi (su mille insegnanti solo 66 sono permanenti, mentre gli altri sono "casuals"); la mancanza di strutture fisiche adeguate: aule, accessori e materiali d'insegnamento; il numero insufficiente di insegnanti; il materiale didattico (principalmente il cosiddetto "situational English") non corrispondente alle esigenze degli studenti; la mancanza di aili che consentano alle donne immigrate di frequentare i corsi diurni.

Questi i problemi di maggiore entità riscontrati dalla quasi totalità degli interventi, e di qui l'insistenza per maggiori stanziamenti governativi nel campo dell'insegnamento dell'inglese agli immigrati e per una maggiore chiarezza nella definizione delle responsabilità statali e federali in questo campo.

L'insufficienza dei provvedimenti attuali nella relazione introduttiva di Barbara Fitzgerald che, citando inchieste condotte in Svezia e Canada, ha dichiarato che c'è ancora molta strada da fare perché gli immigrati abbiano la possibilità di usufruire di quelle 900 ore di insegnamento necessarie in media ad un adulto per apprendere una seconda lingua. I corsi più lunghi attualmente esistenti sono infatti di 300 ore e ne possono usufruire solo particolari categorie di immigrati (professionisti, ovvero immigrati con un alto livello d'istruzione).

In relazione a questa situazione, è stata posta l'esigenza dell'insegnamento dell'inglese nei luoghi di lavoro, una pratica ancora molto limitata nel NSW e in Australia.

A questo scopo, il Comitato ha iniziato a stabilire contatti con altri sindacati perché si arrivi, con un approccio unitario, a vincere le resistenze padronali e a inserire nei contratti di lavoro clausole che rendano obbligatorio l'insegnamento dell'inglese. In tal caso, il governo federale non potrebbe eludere l'impegno ed assumere gli insegnanti necessari.

I problemi esposti dagli insegnanti e le loro osservazioni hanno suscitato l'interesse dei due funzionari dei dipartimenti statale e federale che si occupano di problemi dell'immigrazione, che erano presenti alla riunione. Essi hanno riconosciuto la sussistenza reale dei fatti e dei problemi esposti dagli insegnanti e hanno assicurato il loro interessamento perché essi vengano portati a conoscenza dei rispettivi dipartimenti.

P. PIRISI

INCIDENTI SUL LAVORO

## Costano di piu' degli scioperi

Un articolo del prof. Stevens dell'universita' di Sydney.

Secondo il prof. F. Stevens, del dipartimento delle relazioni industriali dell'università del NSW, è ormai generalmente noto che gli incidenti sul lavoro sono infinitamente più costosi degli scioperi per le economie industriali avanzate.

In un articolo apparso recentemente sul "Sun-Herald" di Sydney, Stevens dichiara che il tempo perduto a causa degli incidenti sul lavoro sembra corrispondere in Australia a tre volte tanto il tempo perduto per scioperi. "Devo dire 'sempre' — ha osservato — perché viene data tanta poca importanza a questa questione in Australia che non esistono statistiche attendibili a livello nazionale".

A causa della divisione del lavoro che si è venuta affermando nella società australiana, scrive Stevens, gli immigrati, che svolgono generalmente il lavoro manuale meno qualificato, sono coloro che soffrono di più di questa situazione.

Secondo Stevens, l'enfasi sul fenomeno dello sciopero, come fattore di inefficienza industriale, sia da parte degli studiosi di relazioni industriali che da parte dei mass-media in Australia, e il silenzio sul fenomeno ben più allarmante degli incidenti

sul lavoro, denotano un sistema sbagliato di priorità sociali.

Il requisito della "sudditanza britannica" inutile e dannoso

Il Public Service Board, l'ente governativo incaricato dell'assunzione dei funzionari pubblici, ha deciso di proporre al governo federale che venga eliminato il requisito della "sudditanza britannica" per l'ammissione ai pubblici uffici.

Nel prendere questa decisione, il Board ha accolto la raccomandazione della Commissione Reale sulla Amministrazione Pubblica, secondo la quale il requisito della "sudditanza britannica" è un fattore che discrimina contro gli immigrati, limita le possibilità di scelta del governo e aumenta la disparità fra la composizione sociale della forza lavoro governativa e quella della società in generale.

L'ANPI celebra l'anniversario della Repubblica dell'Ossola

L'ANPI ha il piacere di invitare tutti gli italiani ad una serata popolare che sarà tenuta sabato 25 novembre, alle 7.30 p.m. alla Albion Hall, 359 Lygon St., E. Brunswick.

Questa serata, una pizzenight, sarà allietata da una orchestra. Il costo del biglietto sarà di 6 dollari, i ragazzi di età inferiore ai 12 anni pagheranno 3 dollari.

Questa serata popolare viene organizzata in occasione dell'anniversario della costituzione della Repubblica dell'Ossola e della grande battaglia che i partigiani fecero contro le forze nazifasciste, in difesa della suddetta Repubblica.

Questa serata popolare sarà, anche in Australia, un riconoscimento per il sangue versato dei valorosi partigiani per le cause delle libertà, della democrazia e della dignità umana, morale e civile.

In considerazione del numero limitato dei posti disponibili, vi preghiamo di prenotarvi subito, telefonando ai partigiani ai seguenti numeri telefonici:

Presidente: C. Cummando 350 1064  
Vice Presidente: S. Zanca 380 1894  
Tesoriere: T. Zolli 380 4561  
Commissario politico: L. Zanandrea 309 5569  
Saluti fraterni.

Il Presidente C. Cummando

Messaggio di Pertini all'ANPI d'Australia

MELBOURNE — Recentemente l'ANPI ha ricevuto il seguente telegramma dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini:

Gentile Signor Presidente, il Presidente della Repubblica che ha ricevuto la Sua lettera, mi ha chiesto di rendermi interprete dei suoi sentimenti di gratitudine per le calorose espressioni augurali indirizzategli dalla Sezione australiana dell'ANPI per il Suo cortese tramite, e per avergli fatto pervenire la tessera di membro onorario della Sezione stessa.

Nell'adempiere a questo gradito incarico, colgo l'occasione per inviarLe i miei migliori saluti.

Giuliano Zucconi  
Consigliere Diplomatico

Un'altra iniziativa del "Di Vittorio" di Thomastown

THOMASTOWN (Vic.) — Il Circolo Culturale G. Di Vittorio di Thomastown, aderente alla FILEF, invita tutti gli italiani al "Dinner Dance" che si terrà sabato 18 novembre presso la Holy Name Hall, 18 Robb St., East Preston con inizio alle 6 pm. Cena e bevande sono incluse nel prezzo del biglietto che si può ottenere telefonando alla FILEF 350 4684 o da M. Pizzichetta 465 3861.

Il ricavato della festa verrà impiegato per coprire i costi della costruzione di un campo di bocce e di un piccolo edificio che verrà eretto su un appezzamento di terreno che il Comune di Whittelesa ha messo a disposizione del Circolo Di Vittorio.

Con questa iniziativa il Circolo di Vittorio intende promuovere delle attività ricreative per gli italiani di Thomastown e dintorni che, com'è noto, dispongono di pochissimi luoghi d'incontro per discutere e divertirsi.

NOZZE

Sabato scorso, si sono uniti in matrimonio gli amici della FILEF Tony Zappia e Vicky Sergi.

A Tony e Vicky vadano gli auguri di tutta la FILEF e della Redazione di "Nuovo Paese".

TRE BAMBINI MORTI A SALE

## Sembra certo il legame con il 24D

Il diserbante 24D contiene la diossina — Le responsabilità del governo.



NELLA FOTO: Il ministro Houghton, primo a destra.

MELBOURNE — In seguito alla nascita di tre bambini morti, uno deforme e di un aborto nella città di Sale, è tristemente ritornato alla ribalta il diserbante 24D che come il 245T, contiene la micidiale diossina.

Dopo i numerosi casi simili a quelli di Sale riscontrati un po' ovunque in Australia, è ormai certo il legame tra i diserbanti e la nascita di bambini deformati o morti. A Sale, le madri dei tre bambini morti abitavano in case adiacenti al campo sportivo che era stato spruzzato con una forte dose di diserbante 24D il 18 gennaio del '77. In ottobre dello stesso anno moriva il primo bimbo, nato senza cervello. In novembre ne moriva un secondo a causa di un difetto alla spina dorsale. In dicembre ne moriva un terzo i cui organi interni non erano sviluppati abbastanza per tenerlo in vita.

Il governo statale ha ordinato un'inchiesta sulla vicenda di Sale, ma il ministro per la sanità Houghton ha già negato l'esistenza di un legame tra il diserbante e le nascite in questione. Per questo ha raccolto intorno a sé un "team di esperti che in base a motivazioni "scientifiche" non nutrivano alcun dubbio sulla innocuità del prodotto. E' certamente dif-

ficile fidarsi del giudizio di scienziati — che tra l'altro vengono costantemente contraddetti da altri esperti — scelti da un ministro che ha avuto il coraggio di dire "le donne che si infilano ferri da calza devono sempre trovare un capro espiatorio per giustificare la nascita di bambini deformati". Lo stesso ministro, comunque, ha detto che sta considerando la possibilità di boicottare il prodotto nelle aree urbane, ma ciò "soltanto per placare la gente".

G. Spi.

Interessanti documenti proiettati al "GRAMSCI"

Brunswick (Vic.) — Domenica scorsa, un folto gruppo di italiani ha assistito alla proiezione, organizzata dal Circolo Antonio Gramsci di Brunswick/Coburg, di due documenti — uno sulla vita del dirigente comunista cileno, Corvalan e l'altro sulla donna italiana. Entrambi i documenti, di notevole interesse, sono stati seguiti con attenzione dal numeroso pubblico.

## Cena in onore di Whitlam

L'Associazione Amici del Partito Laburista, in cooperazione con le organizzazioni "Citizens for Democracy" e "The Greek Community of N.S.W.", ha organizzato una cena in onore dell'on. Gough Whitlam, primo ministro australiano dell'ultimo governo federale laburista.

Un comunicato diffuso dall'Associazione dice, fra l'altro: "Gough Whitlam è uscito dalla scena politica, ma il suo contributo non sarà facilmente dimenticato. La sua amicizia verso noi italiani è stata sempre viva e sincera. Siamo certi che la nostra comunità vorrà partecipare numerosa a questa dimostrazione di affetto a Gough e Margaret Whitlam".

La cena avrà luogo sabato 11 novembre prossimo alle ore 8 p.m., presso la Unisearch House, 221 Anzac Pde., Kensington.

Il costo della cena è di \$11 a persona. Il prezzo non include le bevande e i partecipanti potranno portare il proprio vino e altre bevande a piacere.

L'Associazione comunica che purtroppo i bambini di età inferiore ai 14 anni non

saranno ammessi e che è necessario prenotare per tempo, poiché i tavoli migliori verranno assegnati in ordine di prenotazione.

Opiti d'onore della serata saranno pure lo scrittore Patrick White, premio Nobel per la letteratura, lo scrittore Donald Horne, autore di "Death of The Lucky Country", e altre personalità.

Durante la serata, ci sarà un breve spettacolo musicale, con musicisti greci, cantanti australiani, e il cantante italo-australiano Peter Cianchi che ha offerto gratuitamente i suoi servizi.

Per prenotazioni, telefonare a Franca Arena, 948 8147.

Conferenza sul Vietnam

LA NUOVA LOTTA DEL VIETNAM è il tema di una Conferenza promossa dalla Associazione Australia-Vietnam che avrà luogo presso il Tom Mann Theatre, 136 Chalmers St., Surry Hills, sabato 18 novembre, con inizio alle 9.30 a.m.

Il discorso di apertura verrà pronunciato dal presidente nazionale dell'associazione, on. Tom Uren e fra gli oratori sarà anche l'on. G. Whitlam, di ritorno da una recente visita nel Vietnam.

Scopo della Conferenza è promuovere una maggiore comprensione in Australia degli obiettivi che il popolo vietnamita si è posto, dei suoi piani e dei suoi successi, come pure degli immensi problemi, eredità principalmente di trent'anni di guerra e di oppressioni coloniale, che esso deve ancora superare.

Otello Profazio in N.S.W.

Otello Profazio, il noto cantante folk italiano, sarà in NSW in novembre.

Profazio canta canzoni divertenti e allegre, ma anche canzoni del popolo meridionale che soffre e che lotta.

Profazio sarà a Newcastle il 9 novembre (Azurri Club); a Sydney l'11 novembre (Elizabeth Theatre, Newtown) e poi canterà in tutti i centri australiani dov'è forte la presenza italiana.

L'on. Maher: tutti dovrebbero avere il diritto al voto

Durante una riunione pubblica organizzata dall'associazione Italiani Democratici degli Inner-Western Suburbs in occasione delle scorse elezioni statali, il deputato di Drummoyn, on. Michael Maher (ALP), ha dichiarato che bisogna eliminare la situazione di discriminazione per cui gli immigrati che non provengono dai paesi del Commonwealth non possono votare nelle consultazioni elettorali australiane, se non prendono la cittadinanza australiana.

Egli ha detto che dovrebbero essere sufficienti tre anni di residenza per consentire automaticamente a tutti gli immigrati, provenienti da qualsiasi paese, di votare in tutte le consultazioni elettorali australiane, qualunque sia la loro cittadinanza.



# Non ancora chiarite le responsabilità della fuga Tre «buone ragioni» per far sparire Freda



Franco Freda

CATANZARO — E' diventata notizia da caffè: della fuga di Freda si parla ma distrattamente

Un argomento come un altro, purtroppo. Quello cui ha sempre teso chi ha dilazionato così tanto la giustizia e la verità su piazza Fontana ora lontana nel tempo.

Era proprio questo che volevano gli strateghi del dirottamento del processo in una città e un tempo così «lontani»: una verità quando anche fosse definitiva (e non è certo il caso di questo processo), se arriva tardi, è verità che non rende giustizia. E non di meno la battaglia deve continuare. L'hanno chiesto i familiari delle vittime della Banca dell'Agricoltura, gli avvocati degli anarchici, lo chiedono le forze democratiche.

Deve continuare anche, e forse soprattutto, perché la storia di questi dieci anni di strategia eversiva ha dimostrato come pure piccoli successi aprano possibilità di rafforzamento della democrazia. Deve continuare soprattutto perché il disegno criminoso che prese l'attacco in quel tragico dicembre del 1969 è ben lungi dall'essere concluso. Ogni giorno, anzi, si arricchisce di particolari sanguinosi. Mutano segni e protagonisti ma l'obiettivo è sempre lo stesso: l'attacco alla democrazia.

Anche la fuga di Franco Freda è un particolare del disegno che va avanti. Perché essa può essere «letta» in vario modo, ogni spiegazione riporta al punto di partenza: la strategia dell'eversione gioca ancora la sua lugubre partita. Questa fuga (anche per la sua facilità, per le sue modalità) ha provocato una nuova ondata di sfiducia nelle istituzioni, ha riacceso, nel migliore dei casi, fatalismi pericolosi.

Il fatto che non si sia presa ancora nessuna decisione per individuare e punire i responsabili di questa fuga è aspetto che aggrava la situazione. Il questore di Catanzaro, Coppola era stato convocato a Roma con il capo della politica Saladino. «Vedrete come li strapazzano» dicevano a palazzo di giustizia subito dopo la fuga. E aggiungevano: «Sarebbe pure ora. Troppi lassismi, troppa comprensione per pericolosi criminali». Se i due siano stati strapazzati non si sa, ma certo ora sono tornati al loro posto del tutto tranquilli. Almeno apparentemente. Non una parola, non un cenno di volontà di chiarezza. Non è anche su questo che giocano i mestatori, i nemici della democrazia, coloro che hanno interesse a che si creda che nulla sta mutando? Ma la fuga di Freda può

essere «letta» anche in altro modo: come una nuova sfida delle centrali internazionali del terrorismo, come la dimostrazione della loro forza e della loro possibilità di agire indisturbate. In questi ultimi tempi si sono rafforzati certi legami che sembravano interrotti. Ora il gruppo «Odessa» (ex SS autori di altre fughe clamorose, Bormann e Eichman ad esempio) che ha rivendicato l'impresa della scomparsa dell'uomo dei timer». E' relativamente importante conoscere chi materialmente ha portato a termine l'operazione. Essa comunque è il segnale di una ripresa di intesa «collaborazione» tra formazioni terroristiche.

La fuga di Freda può essere «letta» ancora in un terzo modo (che non esclude gli altri due): come il pagamento

di un debito. Il pagamento del silenzio che il fascista padovano ha opposto ad ogni domanda tendente a conoscere i mandanti, le menti della strage di piazza Fontana ed altri episodi legati al suo nome. Se le cose stanno così bisognerà attendersi altri passi. Quel debito è stato contratto con molte persone e per estinguerlo non bastano le testimonianze, quanto meno reticenti, di alti ufficiali dell'ex SID o di uomini politici che sono venuti a Catanzaro a raccontare inverosimili storie di spie da operaia

# Intervista ad Achilli «Craxi pensa soltanto ai voti»

«Perché l'ex-sinistra non si chiede dove va il PSI?» - «Non ci chiuderemo in una logica di corrente»

USCITA dal congresso di Torino con un contestato 4% crescita negli ultimi tempi sino a raggiungere la quota del 10%, la corrente «Nuova sinistra» è oggi nel PSI l'unica all'opposizione della gestione Craxi. Critica la segreteria da sinistra; i suoi maggiori esponenti si considerano infatti gli autentici eredi della vecchia sinistra socialista di Riccardo Lombardi. Chiediamo a Michele Achilli, leader della corrente, come si sta all'opposizione nel partito di Craxi?

«Dipende dai momenti. Oggi è difficile perché la maggioranza non si presenta con una linea chiara ma come una somma di posizioni politiche diverse nelle quali si pretende di esaurire tutta la dialettica del partito.»

- In altri termini, nel PSI manca un vero e proprio dibattito?

«È evidente che la dialettica può svilupparsi solo quando c'è chiarezza di posizioni. Invece il consenso alla linea Craxi è spesso un consenso equivoco che si realizza attribuendo alle iniziative della segreteria valenze e significati differenti.»

- Quali sono queste posizioni diverse che convergono in maniera «equivoca» sulla segreteria?

«C'è il gruppo dei «nuovi filosofi», Flores D'Arcais, Pelligiani ed altri che vedono in Craxi un baluardo anticomunista. C'è la destra interna che comprende la vecchia corrente di «Autonomia», più la maggior parte dei demartiniani e i manciniani. E poi altri che si definiscono di sinistra e che considerano il nuovo corso di Craxi il presupposto per una soluzione di sinistra basata sul riequilibrio di rapporti di forza col PCI. In effetti Craxi gioca su questi elementi con grande abilità, convinto che il PSI possa crescere sia a sinistra che a destra. Anch'io sono convinto che un riequilibrio sia necessario, ma se si vuole l'alternativa, affinché i risultati siano duraturi, occorre che i nuovi rapporti di forza siano costruiti su una linea politica chiara.»

- Ma nel PSI quanti sono a credere ancora nell'alternativa di sinistra?

«In effetti è difficile valutare quali siano le forze disponibili e quali no. Io però escludo che siamo solo noi di «Nuova sinistra» a crederci. Per quanto riguarda Craxi, lui ha una sola preoccupazione, la crescita elettorale.»

- Come spiega l'estrema cautela con cui il segretario ha parlato nella riunione di direzione di mercoledì scorso?

«È chiaro che adesso Craxi non vuole la crisi di governo. Ha bisogno di tempo, per organizzarsi meglio, per preparare le elezioni europee su cui conta molto. La preoccupazione per gli sviluppi della vicenda Moro e per le possibili conseguenze dei ritardi governativi nell'attuazione del programma spiega il suo discorso in direzione. Craxi ha voluto dire: il PSI non collaborerà a far precipitare la crisi.»

- Non c'entrano, insomma, le attenzioni di alcuni settori dc verso la nuova politica socialista?

«No, lo escludo. L'ascesa di Piccoli e di Donat Cattin conferma indubbiamente che nella DC si sta attuando la disponibilità al dialogo allargato, ma nel PSI questi segnali non trovano uguali. Il PSI è ormai vaccinato contro il centrosinistra. Il vero problema per noi è di superare la fase della gestione democristiana di un accordo di maggioranza già carente per sua natura.»

- Per preparare il «dopo». Ma in che modo?

«Innanzitutto individuando precise convergenze tra i partiti di sinistra sulle questioni più importanti. In secondo luogo con un legame più stretto forze di sinistra-sindacati che faccia apparire questo schieramento già alternativo nei suoi contenuti rispetto alla controparte dc. E questo si può fare anche senza mettere in crisi la attuale maggioranza. Occorre creare un clima nuovo a sinistra. A questo, del resto, stiamo lavorando dopo la proposta di Magri e Napoleoni, al «Centro di iniziativa politica». Comunque non ci interessa solo una ipotesi di programma comune se anche alla base, tra tutti i partiti di sinistra, non si cominciano a costruire solidi rapporti unitari.»

# Scalfari rende nota una conversazione con Moro IL PENSIERO DI MORO

ROMA — Il quotidiano Repubblica pubblica il resoconto di un colloquio di due ore che il suo direttore ebbe il 18 febbraio con Aldo Moro (28 giorni prima del rapimento) con il vincolo a non utilizzare le dichiarazioni. Scalfari dice di essersi deciso a rendere pubblico il contenuto del colloquio perché «se continuassi a tener per me quei pensieri e quelle parole, mi sembrerebbe un tradimento, alla vigilia di un dibattito parlamentare importante sul caso Moro e mentre sono in molti ad arrogarsi la pretesa di aver capito il Moro di prima e il Moro di dopo». Scalfari assicura che «l'intervista è ricavata testualmente dagli appunti fedelmente trascritti».

In sostanza le dichiarazioni di Moro costituiscono la più ampia motivazione della sua scelta di operare per l'incontro con i comunisti. Ecco un ampio sunto delle sue dichiarazioni.

«Molti si chiedono nel mio partito e fuori di esso, se sia necessario un accordo coi comunisti dopo tanto battagliare gli contro gli altri. Si chiedono soprattutto tre cose: se il PCI sia diventato veramente un partito costituzionale, se tra il PCI e noi ci possono essere concreti punti d'incontro sulle cose da fare, se dall'incontro la DC non rischi di uscire snaturata e stremata e insomma inservibile a svolgere quel ruolo di pilastro essenziale di sostegno della democrazia italiana quale abbiamo contribuito a costruirla in tutti questi anni: ho molto riflettuto su tutte e tre queste questioni e sono partito da una convinzione che ho maturato in me da molto tempo: non è affatto un bene che il mio partito sia il pilastro essenziale di sostegno della democrazia italiana.»

«Noi — aggiunge Moro — governiamo da trent'anni questo paese. Lo governiamo in stato di necessità, perché non c'è mai stata la possibilità reale d'un ricambio che non sconvolgesse gli assetti istituzionali e internazionali. Quando noi parliamo di «spirito di servizio» so bene che molti dei nostri avversari non ci prendono sul serio. Pensano che sia una scusa comoda per non cedere neppure un grammo del potere che abbiamo. So anche che per molti del mio partito questo stato di necessità è diventato un alibi alla pigrizia e qualche volta all'uso personale del potere. Sono fenomeni gravi, ma marginali. Resta il fatto che la nostra democrazia è zoppa fino a quando lo stato di necessità durerà, fino a quando la DC sarà inchiodata al suo ruolo di unico partito di governo. Questo è il mio punto di partenza: dobbiamo operare in modo che ci siano alternative reali di governo alla DC.»

Moro nota quindi che se, finora il PCI non ha potuto costituire un'alternativa reale alla DC la responsabilità ricadrebbe per la maggior parte sullo stesso partito comunista che «soltanto molto tardi ha preso coscienza dei prezzi che doveva pagare per porre rimedio a questa situazione.»

Tuttavia egli riconosce che «non è colpa dei comunisti se l'Europa, da Yalta in poi, è stata divisa in due aree nettamente contrapposte». Qui il leader dc fa un'affermazione di grande rilievo: «i comunisti italiani sono i più interessati ad una politica di pace e di distensione internazionale perché soltanto se c'è pace e distensione possono muoversi». E aggiunge: «non c'è più sicuro alleato per una politica di distensione internazionale del PCI, per proprio interesse».

Se questo è «l'interesse» del PCI, qual è quello della DC? «Io lo vedo con chiarezza — dice Moro —. Se continua così, questa società si sfascia, le tensioni sociali, non risolte politicamente, prendono la strada della rivolta anarchica. Se questo avviene, noi continueremo a governare da soli ma governeremo lo sfascio del Paese. E affonderemo con esso». Perciò è nell'interesse stesso della DC che siano preparate alternative al suo potere.

Moro dice quindi di non credere che il PCI sia già «un partito con tutte le carte in regola per governare da solo. Data la situazione internazionale, non lo sarà ancora per un pezzo». E ciò anche nell'ipotesi che esso rinnegasse la propria discendenza ideologica: «Ma il PCI — aggiunge subito Moro — può fin d'ora essere associato al governo insieme a noi e alle altre forze democratiche. Questo è possibile. Questo anzi è necessario. Noi non siamo più in grado di «tenere» da soli un paese in queste condizioni. Occorre una grande solidarietà nazionale. So che Berlinguer pensa e dice che in questa fase della vita italiana è impossibile che una delle due maggiori forze politiche stia all'opposizione. Su questo punto il mio e il suo pensiero sono assolutamente identici. Aggiungo: è impossibile anche che i socialisti stiano all'opposizione. Sono tre partiti legati alla stessa catena.»

Quanto durerà questa solidarietà? Moro risponde: «so che durerà parecchio tempo, ma non all'infinito. Una democrazia senza opposizione non vive». E prevede che l'emergenza durerà tutta la legislatura. «Non è questo il momento di dare ingresso al PCI nel governo.»

Bisogna procedere per gradi... La Dc marcerà sull'ingresso del PCI nella maggioranza subito. Ma poi credo che ci debba essere una seconda fase, non troppo in là, con l'ingresso del PCI nel governo. So benissimo che sarà un momento «stretto» da superare. Bisognerà superarlo. Soltanto dopo che avremo governato insieme e ciascuno avrà dato al paese le prove della propria responsabilità e della propria capacità, si potrà aprire una terza fase, quella delle alternative al governo».

## Dichiarazioni di Granelli a New York

NEW YORK — L'on. Granelli, responsabile del settore internazionale della DC, in visita negli USA, ha avuto un incontro con i giornalisti sull'esito del suo viaggio. Ha, fra l'altro, dichiarato: «Il fatto che l'Italia abbia resistito senza cedimenti alla minaccia del terrorismo ha suscitato in Europa e negli Stati Uniti la sensazione di una solidarietà nazionale insospettata, ma certamente non casuale. Senza l'evoluzione politica intervenuta dal 1976 in poi, con l'ingresso del partito comunista nell'area della maggioranza — ha aggiunto — sarebbe stato impossibile difendere le istituzioni dai propositi di destabilizzazione».

## Un giudizio di Andreotti sul PCI

BONN — In un'intervista diffusa dalla rubrica «Mittagsmagazin» della Radio di Colonia (WDR) il presidente del consiglio italiano Giulio Andreotti ha espresso la speranza che l'eurocomunismo si sviluppi in una sinistra europea in direzione di una «terza via», né marxista né stalinista.

Il presidente del consiglio ha sottolineato che i comunisti italiani non hanno mai, da quando sono entrati nella maggioranza governativa, «avanzato richieste che non fossero in accordo con gli interessi generali ed obiettivi del popolo italiano».

AGLI EMIGRANTI  
FRIULANI  
NEL MONDO!

## NUOVA EMIGRAZIONE

Periodico dell'ALEF (Associazione Lavoratori Emigrati del Friuli-Venezia Giulia).

E' a Vostra disposizione:

- Per informarVi sui problemi della nostra Regione con particolare riguardo a quelli della ricostruzione del Friuli.
- Per farVi conoscere le lotte del movimento sindacale, delle forze politiche democratiche, dell'emigrazione organizzata per la rinascita della regione Friuli-Venezia Giulia.
- Per aiutarVi a risolvere i Vostri problemi.

Per ricevere «Nuova Emigrazione» compilate a stampatello il seguente taloncino e spedito alla Redazione di Nuova Emigrazione - Via Rialto, 1 - 33100 Udine - Tel. 0432/290252 - Abbonamento annuo Lit. 2.000, sostenitori Lit. 5.000.

I versamenti vanno effettuati sul: C/C Postale Udine Italia n. 24-21014.

Nome .....

Cognome .....

Via .....

Città .....

Codice Postale ..... Nazione .....

Desidero ricevere «NUOVA EMIGRAZIONE»



Le esigenze emerse nell'incontro Andreotti-Berlinguer

# Unità contro il terrorismo ferma ricerca della verità

Le dichiarazioni ai giornalisti del segretario generale del PCI che era accompagnato da Natta  
Un colloquio di due ore — Craxi precisa la posizione del PSI in vista del dibattito parlamentare

ROMA — E' durata due ore esatte, dalle dieci alle dodici in punto, l'incontro tra Enrico Berlinguer — che era accompagnato da Alessandro Natta, presidente del gruppo dei deputati comunisti — e il presidente del consiglio Andreotti. Si è parlato della vicenda Moro e dei problemi connessi al dibattito parlamentare in programma, su questa materia, il 24 prossimo alla Camera. E se ne è parlato alla luce della duplice esigenza di fare chiarezza sui fatti e di riaffermare il valore dell'unità democratica nella lotta contro il terrorismo.

«Nel quadro della vicenda Moro, in relazione al dibattito parlamentare — ha precisato Berlinguer —, abbiamo esaminato anche problemi più generali degli sviluppi della lotta contro il terrorismo. In secondo luogo — ha soggiunto —

abbiamo affrontato con il presidente del Consiglio alcuni problemi relativi all'attuazione dei programmi di governo, particolarmente quelli riguardanti la politica economica. Infine, ho ritenuto mio dovere informare il presidente del Consiglio su alcuni aspetti dei miei recenti incontri, in particolare a Mosca e a Belgrado, che interessano le relazioni fra l'Italia, l'Unione Sovietica e la Jugoslavia, e che quindi possono interessare il governo».

La prima domanda rivolta a Berlinguer riguarda le polemiche di questi giorni. Un giornalista ha ricordato tra l'altro che un esponente socialista (Lelio Lagorio) ha fatto dichiarazioni tendenti ad avvalorare la tesi secondo cui si sarebbe fatto poco per salvare la vita di Moro.

Il segretario generale del PCI ha risposto: «Noi riteniamo che la condotta che è stata seguita dal governo, e che è stata approvata dal Parlamento e da tutti i partiti della maggioranza, sia stata una linea assolutamente giusta e obbligata; una qualsiasi altra condotta avrebbe provocato effetti deleteri per la difesa dello Stato democratico e per la lotta contro il terrorismo».

L'incontro tra i rappresentanti del PCI e Andreotti è stato il primo di un ciclo di consultazioni.

Dopo l'incontro Berlinguer-Andreotti, il segretario del PSI Craxi ha fatto diffondere il testo di una sua dichiarazione, che nella sostanza viene a confermare la linea di condotta decisa dall'ultima Direzione socialista (la quale stabilì anche di dare a Craxi una «delega» in questa materia). La nota socialista afferma che «il PSI non riaprirà di fronte al Parlamento la questione della condotta seguita durante il rapimento di Aldo Moro che vide manifestarsi una marcata divisione tra le forze politiche». Craxi ricorda che su questa questione il Parlamento si è già pronunciato con un voto, e dichiara inoltre «fin da ora il suo pieno appoggio all'azione del governo per ogni iniziativa utile e costruttiva». «Il PSI — soggiunge — come è suo dovere, formulerà osservazioni critiche, suggerimenti e proposte».

«Il PSI — afferma ancora Craxi — ritiene in generale di grande importanza le manifestazioni di solida unità delle forze parlamentari della maggioranza sugli obiettivi essenziali da raggiungere, sui metodi da seguire e sugli strumenti da approntare per scongiurare in maniera radicale il terrorismo e l'eversione».

Craxi ha sentito anche la necessità di precisare ulteriormente i compiti che sono stati affidati al «gruppo di lavoro» nominato dalla Direzione socialista per seguire il «caso» Moro: esso — ha detto — metterà a punto tutta la



Giulio Andreotti

documentazione utile ai fini della «migliore comprensione delle posizioni assunte dal PSI», ove ciò fosse reso necessario «dalla insistenza delle polemiche retrospettive fondate su manifeste distorsioni della verità dei fatti».

«dalla insistenza delle polemiche retrospettive fondate su manifeste distorsioni della verità dei fatti».

«Ma è davvero utile al paese tirar calci ai comunisti?»

TODI — La bellissima sala delle Pietre del Palazzo Comunale è stracolma. Più di cinquecento persone che sono venute ad assistere ad un dibattito, organizzato dalla federazione del PSI nell'ambito del festival dell'«Avanti!», tra Achille Occhetto, Fabrizio Cicchitto, Paolo Cabras. Il tema della tavola rotonda è già di per sé invitante: capitalismo, pluralismo, egemonia. Ce n'è insomma di materia per una discussione interessante ed attuale.

A Cicchitto tocca il compito di mettere sul tappeto «le ragioni del confronto nella sinistra». Finora, afferma, in Italia si sono vinte solo alcune battaglie di tipo difensivo senza — è una tesi nota — che la sinistra sia stata in grado di determinare trasformazioni qualitative della società e della struttura economica e sociale. Occasioni storiche ci sono state (il dopo-Resistenza, il '68-'69, i venti giugno) epperò questi momenti non si sono mai sviluppati, secondo Cicchitto, lungo una direzione di cambiamento profondo dell'organizzazione del potere.

Gli risponde il Occhetto: «All'interno della sinistra v'è una polemica che si è sviluppata con toni aspri che ha trovato un incentivo più rispetto al dibattito sugli "antennati" che non sui nodi teorici attuali o sui problemi politici». Che cosa è la terza via rispetto al socialismo reale e alle esperienze socialdemocratiche di alcune società occidentali? E' la grande questione della transizione, afferma Occhetto, che necessita oggi di saper coniugare i temi della libertà con quelli del piano e del mercato. «Il punto vero, aggiunge, è quello di controllare le grandi tradizioni determinate da un lato dallo sviluppo impetuoso dei processi di socializzazione e dall'altro dalla struttura privatistica».

Le «provocazioni» di Scalfari arrivano puntuali. «Le ricordo bene cosa avvenne dopo il '57, dopo cioè il congresso di Venezia, il PSI fece la sua "svolta ideologica", ma dall'altra parte c'era Saragat che alzava continuamente il tiro per far arrivare allo storico appuntamento dell'unificazione socialdemocratica il PSI già stanco e sfianato. La situazione attuale mi ricorda molto quel momento. Ho la precisa sensazione che il dibattito sul leninismo, su Prodhon, ecc, servano a mettere in difficoltà il PCI. Ma se tutto ciò parte dal partito socialista, figuriamoci cosa faremo gli altri. Il fatto che Montanelli, Fanfani siano soddisfatti di questa discussione dovrebbe far riflettere tutti quanti».

C'è un attimo di brusio nella grande sala: forse Scalfari è diventato comunista? No, lui lo dice apertamente e aggiunge: «Il PCI mi ricorda la storiella del ragazzo olandese che accortosi che la diga sul mare aveva un buco ci mette il dito in attesa di aiuti. I comunisti da qualche anno stanno reggendo la grave situazione economica e sociale del paese. Ma mentre lo fanno c'è chi si appresta invece di aiutarlo in questa opera grandiosa a dargli un calcione».

E se il PCI levasse improvvisamente il dito dal buco che succede? E poi, conclude Scalfari, diciamocelo chiaramente, questi dibattiti «ideologici» a chi servono? Forse a fare l'interesse elettorale di qualcuno, ma a rendere più debole la sinistra nel suo insieme.

## Inizia l'attività il Centro per l'unità della sinistra

ROMA — I promotori del «centro» per il confronto tra le forze di sinistra hanno presentato un primo bilancio della loro iniziativa e il programma immediato. L'incontro con la stampa è anche servito a meglio delineare i caratteri della proposta. Claudio Napoleoni ne ha rammentato i presupposti: esame critico della politica della sinistra dopo il 20 giugno, ricerca delle condizioni dell'unità tra le sinistre, elaborazione dei contenuti di una strategia socialista («terza via»).

Il «centro», dunque, si propone non solo come sede di confronto ma come elemento di promozione di un processo unitario. Il metodo dovrebbe essere quello dell'analisi concreta della crisi italiana, dell'approfondimento teorico rapportato alla specificità della situazione italiana senza una pregiudiziale dislocazione rispetto alle singole strategie di partito.

Vi sono stati vari interventi (Magri, Vacca, Achilli, un esponente del MLS) da cui sono emerse differenti motivazioni e posizioni politiche tuttavia convergenti nella esigenza di riprendere a sinistra un dibattito reale, non deformato da apriorismi ideologici. Magri, in particolare, ha sottolineato la portata politica dell'iniziativa, ne ha individuato la discriminante nel rifiuto sia dell'allineamento dell'Italia al modello eurocapitalistico, sia del «leninismo ortodosso», per ricercare invece nel concreto la terza risposta originale al di fuori della contrapposizione tra compromesso storico e alternativa socialista. A giudizio di Vacca, il raggiungimento dell'unità delle sinistre deve essere un obiettivo dichiarato, esplicitamente enunciato dai partiti storici e dai gruppi della «nuova sinistra».

Il quadro delle reazioni alla proposta del «centro» è ancora fluido: c'è un apprezzamento del PCI per quanto riguarda la volontà di stimolare un costruttivo confronto con la riserva di non procedere a forme organizzative che impegnino i partiti (Napoleoni ha precisato che il «centro» avrà solo una segreteria e che si procederà via via a iniziative tematiche); da parte socialista c'è l'apprezzamento dei demartiani e l'adesione della sinistra di Achilli; aderiscono il PDUP e il MLS e, a titolo personale, molti esponenti intellettuali e sindacali della sinistra laica e di quella cattolica.

«Il centro», dunque, si propone non solo come sede di confronto ma come elemento di promozione di un processo unitario. Il metodo dovrebbe essere quello dell'analisi concreta della crisi italiana, dell'approfondimento teorico rapportato alla specificità della situazione italiana senza una pregiudiziale dislocazione rispetto alle singole strategie di partito.

Vi sono stati vari interventi (Magri, Vacca, Achilli, un esponente del MLS) da cui sono emerse differenti motivazioni e posizioni politiche tuttavia convergenti nella esigenza di riprendere a sinistra un dibattito reale, non deformato da apriorismi ideologici. Magri, in particolare, ha sottolineato la portata politica dell'iniziativa, ne ha individuato la discriminante nel rifiuto sia dell'allineamento dell'Italia al modello eurocapitalistico, sia del «leninismo ortodosso», per ricercare invece nel concreto la terza risposta originale al di fuori della contrapposizione tra compromesso storico e alternativa socialista. A giudizio di Vacca, il raggiungimento dell'unità delle sinistre deve essere un obiettivo dichiarato, esplicitamente enunciato dai partiti storici e dai gruppi della «nuova sinistra».

Il quadro delle reazioni alla proposta del «centro» è ancora fluido: c'è un apprezzamento del PCI per quanto riguarda la volontà di stimolare un costruttivo confronto con la riserva di non procedere a forme organizzative che impegnino i partiti (Napoleoni ha precisato che il «centro» avrà solo una segreteria e che si procederà via via a iniziative tematiche); da parte socialista c'è l'apprezzamento dei demartiani e l'adesione della sinistra di Achilli; aderiscono il PDUP e il MLS e, a titolo personale, molti esponenti intellettuali e sindacali della sinistra laica e di quella cattolica.

Il quadro delle reazioni alla proposta del «centro» è ancora fluido: c'è un apprezzamento del PCI per quanto riguarda la volontà di stimolare un costruttivo confronto con la riserva di non procedere a forme organizzative che impegnino i partiti (Napoleoni ha precisato che il «centro» avrà solo una segreteria e che si procederà via via a iniziative tematiche); da parte socialista c'è l'apprezzamento dei demartiani e l'adesione della sinistra di Achilli; aderiscono il PDUP e il MLS e, a titolo personale, molti esponenti intellettuali e sindacali della sinistra laica e di quella cattolica.



Enrico Berlinguer

### Una legge all'esame della Camera

## Come l'Italia aiuterà i paesi del Terzo mondo

ROMA — Si è svolta alla Camera la discussione su un progetto di legge governativo che stabilisce una serie di modifiche alle disposizioni per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, e su le numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare relative allo stesso argomento. La discussione in aula è avvenuta sulla base di una proposta di legge unificata, alla quale sono stati proposti alcuni emendamenti che ora saranno riesaminati in commissione. Successivamente la legge tornerà in aula solo per essere votata.

Nel dibattito è intervenuto per i comunisti

Cardia, il quale ha affermato che il testo unificato della nuova legge, pur accogliendo elementi positivi tratti da tutte le proposte presentate dai gruppi parlamentari e dal governo, e rappresentando un importante passo in avanti rispetto al passato, contiene tuttavia ancora limiti e insufficienze che richiederanno ulteriori approfondimenti. Cardia si è quindi soffermato sui problemi della politica di cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo.

L'Italia — ha detto Cardia — deve portarsi rapidamente all'avanguardia tra i paesi industrializzati che svolgono attività di cooperazione a sostegno dello sviluppo dei paesi ancora arretrati, nei quali vive la maggioranza del genere umano. Ciò è reso necessario non soltanto dalla natura democratica delle istituzioni del nostro paese, ma dalla esigenza di collegare alla prospettiva di uno sviluppo diffuso ed equilibrato della economia mondiale la riconversione e l'espansione dell'apparato produttivo nazionale e del Mezzogiorno in particolare.

Occorre dare ai popoli dei paesi economicamente arretrati prove tangibili che l'Italia, pur nelle straordinarie ristrettezze economiche e finanziarie, decide di destinare quote adeguate del proprio prodotto interno al finanziamento e al sostegno dello sviluppo dei paesi del terzo mondo. Va detto che al momento attuale — ha concluso Cardia — l'Italia è ancora l'ultimo dei paesi industrializzati nella graduatoria dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

## Turismo sì, ma anche fabbriche

AMALFI. — «Molti parlano del turismo come dell'unico fatto risolutivo per il decollo del Mezzogiorno. Occorre stare molto attenti e non credere che il sud possa vivere solo di turismo. Bisogna creare fabbriche, industrie, centri di lavoro perché parlando solo di sole, di mare e di bellezze naturali del meridione non si fa altro che emarginarlo ancora di più».

Lo ha detto il responsabile della sezione meridionale e membro della direzione del PCI, Abnov Alinovi, concludendo stamane ad Amalfi la conferenza nazionale del PCI sul tema «Lo sviluppo del turismo nelle regioni meridionali». «Oggi — ha detto ancora Alinovi — si cominciano ad avere dei segni positivi nella realtà economica del nostro Paese. Ciò è dovuto anche all'atteggiamento serio e responsabile del nostro partito, al suo contributo nell'indirizzare la vita economica italiana». «Il turismo — ha continuato Alinovi — ha dato un notevole contributo alla ripresa economica. Se la lira è più forte lo si deve, infatti, anche alla folta presenza di turisti nel nostro paese. Non bisogna, però dimenticare che se i turisti sono venuti in Italia ciò è anche dovuto al fatto che la lira, malgrado la sua ripresa, è sempre inflazionata, è sempre debole sul piano internazionale. Occorre perciò — ha concluso Alinovi — creare una nuova politica turistica che abbia come mira anche la lotta all'inflazione».



Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

## Appassionato dialogo con gli operai dell'Alfasud

NAPOLI — L'argomento della discussione — « Istituzioni democratiche e sviluppo del Mezzogiorno » — è impegnativo, esige un impegno non formale. Tanto più insolita la sede: un gigantesco capannone dell'Alfa Sud, a Poggioreale d'Arco, il « CCM » dove si riuniscono quelle auto sul cui ritmo di produzione (intanto cresciuto, negli ultimi mesi) si era aperta un'aspra polemica. Eppure in ottomila, tra operai e colletti bianchi del primo turno e di quello intermedio, gremiscono di prima mattina il reparto non per perdere una sola battuta dell'assemblea promossa dall'FLM napoletana e alla quale partecipa il presidente della Camera, Pietro Ingrao. E con gli operai dell'Alfa Sud, ci sono delegazioni di altre fabbriche, gruppi di disoccupati organizzati, rappresentanti di tutti i partiti democratici, esponenti dei poteri locali e della Regione.

Ingrao è cordialmente accolto all'Alfa Sud dai dirigenti del complesso e, con un calore straordinario, dai lavoratori. Centinaia di mani da stringere, festosi scambi di battute, striscioni e ban-

dieri ovunque. Perché tanto interesse, tanta partecipazione e — diciamo pure — tanta passione civile? Introducendo l'assemblea, Salvatore Lo Noce (che fa parte del consiglio di fabbrica ospitante) butta giù un paio di osservazioni molto franche, che suggeriscono parecchi spunti di riflessione. La prima riguarda la realtà in cui ci si confronta: Napoli — dice —, rappresentata con le sue drammatiche questioni aperte una concreta sfida con cui il movimento operaio deve misurarsi per affermare la sua capacità di direzione, di mobilitazione, di unità tra occupati e disoccupati; la sua capacità di determinare una crescita democratica. La battaglia — rileva ancora Lo Noce — non può esaurirsi nel chiuso della fabbrica; avvertiamo segni di scollamento intorno a noi, soprattutto qui nel sud; siamo ancora incerti nel cogliere i caratteri della crisi che investe i consigli di fabbrica e lambisce anche le istituzioni a partecipazione democratica, di massa.

Da qui muove Franco Bentivogli, segretario generale dell'FLM, nel sottolineare il

carattere decisivo di un saldo rapporto tra sindacato e istituzioni in una reciproca autonomia che non vuol dire separazione, in una distinzione di ruoli che non deve significare antagonismo: ne soffrirebbero l'uno e le altre, ma soprattutto gravi e forse irreparabili sarebbero le conseguenze sulla qualità e la tenuta stessa della democrazia italiana. Ma un rapporto nuovo e più incisivo pone come condizione la divaricazione tra parole e fatti è stata sistema di governo, ed ha prodotto guasti

che oggi paghiamo tutti, e pesantemente. Il sindacato intende fare la sua parte con coerenza e severità. Ma il governo deve fare la sua con altrettanta chiarezza, e questa ancora manca come dimostrano la bozza di piano triennale e le proposte per i piani di settore. Dobbiamo batterci tutti insieme per imporre questa svolta politica, conclude Bentivogli tra applausi appassionati.

Questa esigenza di una vera unità tra occupati e non occupati, senza compartimenti-stagno e divisioni che favoriscono solo i nemici dei lavoratori e della democrazia; viene ribadito con forza, di lì a qualche istante, dal giovane rappresentante di un gruppo (« Banchi nuovi ») di disoccupati. E' una presenza non polemica, seppur espressa con emozione e tensione. E l'assemblea ne è consapevole non solo quando rivive — con Salvatore, che lo descrive con vividi accenti — il dramma dei trentomila iscritti per i quattromila posti nei corsi che devono cominciare tra poche settimane; ma anche quando fa propria la denuncia dell'infame mercato nero che si va

svolvendo per le assunzioni in molti stabilimenti, comprese grandi aziende pubbliche come l'Aeritalia.

Le questioni sul tappeto sono dunque già tante quando interviene Ingrao a sottolineare che — anche proprio per la ricchezza e la problematicità del dibattito che si svolge — l'Alfasud è un punto nodale non solo per la vita della Campania ma per l'intera società italiana, un punto cruciale della battaglia condotta nel sud per lo sviluppo del Mezzogiorno, una immagine concentrata di quella che è la questione italiana e delle contraddizioni di cui è impastata. E qui subito un interrogativo che chiama in causa le caratteristiche abnormi dello « sviluppo » italiano: doveva sorgere così questa fabbrica? Era un modo giusto quello di prendere un tipico modello industriale del nord e trasferirlo qui senza porsi contemporaneamente i problemi del suo rapporto con l'economia meridionale, con l'ambiente sociale, con il territorio? Sono domande tanto più pressanti, e persino retoriche, nel momento in cui ci si accorge che così gran parte del vecchio modello produttivo non regge più.

Ed è a questo punto che il presidente della Camera (« anche a rischio — osserva sor-

ridendo — di essere accusato di intromettersi in cose che non mi riguardano: io credo che l'autonomia del sindacato, dei partiti, di ciascuno di noi stia non nel reciproco silenzio diplomatico, ma nel darsi le cose e poi discuterne autonomamente... »).

## Zaccagnini difende Andreotti

In questa fase la cosa più importante è la salvaguardia del quadro politico, per consentire al governo di attuare il proprio programma, in particolare risolvendo i problemi dell'ordine pubblico e quelli che riguardano l'occupazione e lo sviluppo economico della società italiana: così ha dichiarato il segretario della DC, Benigno Zaccagnini, al termine del Consiglio Nazionale. Zac ha insistito nel sostegno ad Andreotti: « Mi pare che ci sia un legame stretto tra il quadro politico e l'incitamento, lo stimolo perché il Governo possa realizzare compiutamente il proprio programma, il programma che del resto le forze politiche hanno deciso di portare avanti ».

## Varati i primi 6 articoli di riforma della polizia

ROMA — La Commissione interni della Camera ha iniziato l'esame, in sede referente, del testo unificato di riforma della PS varato dal comitato ristretto. Sono stati approvati sei articoli, che riguardano l'ammissione al nuovo corpo, le scuole, la istruzione e la formazione del personale di polizia. Hanno votato a favore tutti i partiti politici ad eccezione dei rappresentanti dell'MSI-DN che si sono astenuti. I radicali erano assenti. Altri articoli che hanno una stretta relazione con l'ordinamento del corpo e il coordinamento, sono stati invece rinviati.

La ragione di questo rinvio va attribuita al fatto che il sottosegretario Lettieri ha preannunciato, a nome del governo, la presentazione di emendamenti sulle due questioni ed ha chiesto di accantonare interi capitoli dell'articolato predisposto dal comitato ristretto. « Poiché i lavori di questo comitato si sono sempre svolti con il concorso determinante e l'approvazio-

ne del rappresentante del Governo — fa osservare in una sua dichiarazione il compagno Sergio Flamigni — la

presentazione di emendamenti non puramente formali apparirebbe, in questa fase, come una manovra dilatoria e quindi un tentativo di eludere gli accordi di governo ».

Un duro attacco a questi accordi è stato sferrato da alcuni elementi della destra dc, fra gli altri l'on. Segni, nel comitato ristretto della Commissione interni di Montecitorio, riunitosi per definire gli articoli sui diritti sindacali e completare con ciò il testo della riforma di polizia ».

## Clamoroso « caso » alla « Duraflex » di Trento

## Uno dei figli del padrone: stava per appiccare il fuoco alla fabbrica occupata

TRENTO — Incredibile episodio a Rovereto: il figlio del padrone di un'azienda chimica presidiata dagli operai è stato sorpreso mentre nella notte girava armato e con uno zaino pieno di torce infiammabili all'interno della fabbrica. Ecco i fatti. Alla Siv-Duraflex, un'azienda produttrice di smalti, solventi e vernici, da alcuni mesi in grave situazione finanziaria, era in atto da tre giorni il presidio permanente da parte dei cento operai in difesa del posto di lavoro. Nella notte

verso le 2, alcuni operai notano l'autovettura del proprietario parcheggiata accanto alla rete di recinzione della fabbrica. Ecco i fatti. Alla Siv-Duraflex, un'azienda produttrice di smalti, solventi e vernici, da alcuni mesi in grave situazione finanziaria, era in atto da tre giorni il presidio permanente da parte dei cento operai in difesa del posto di lavoro. Nella notte

Alle grida dei lavoratori, accorrono i loro compagni dal locale della mensa e bloccano uno dei due intrusi, mentre l'altro riesce a dileguarsi. E qui si verifica la prima

sorpresa: l'uomo bloccato è il figlio del padrone, Mario Zadra, di 21 anni, che porta sulle spalle uno zainetto contenente otto torce infiammabili e cinquanta proiettili per pistola. Egli viene trovato in possesso anche di una rivoltella calibro 22 con caricatore pieno.

Del fatto sono subito informati i carabinieri i quali procedono all'immediato arresto dello Zadra sotto l'imputazione di porto abusivo d'arma da fuoco e avviano immediate ricerche per rintracciare il fratello, suo compagno nell'impresa, secondo quanto ha dichiarato il giovane. Dopo un quarto d'ora si presenta ai cancelli dell'azienda il padre Fernando chiedendo notizie del figlio. Appena appreso che è stato arrestato, l'industriale si allontana rapidamente.

Sin qui la cronaca. Resta da aggiungere che ancora nella prima mattinata lo Zadra è stato interrogato in carcere dal sostituto procuratore della Repubblica di Rovereto con il quale ha tentato di giustificare la propria iniziativa affermando di « aver voluto ispezionare e controllare i depositi di solvente ».

Gli inquirenti hanno stretto attorno alla vicenda una rigida cortina di silenzio e quindi ancora non si conoscono le imputazioni che sono state contestate allo Zadra, oltre,

beninteso, a quella di possesso abusivo della pistola. Comunque i particolari già accertati sono tali da far presumere che l'obiettivo reale dei due giovani fosse quello di provocare l'incendio della fabbrica e di farne quindi ricadere la responsabilità sui lavoratori. Questa la certezza degli operai e delle organizzazioni sindacali.

Il segretario provinciale della Federazione unitaria lavoratori chimici, Micocci, al termine di una riunione dei consigli di fabbrica, della Val Lagarina, nel corso della quale è stato proclamato un primo sciopero di due ore per il pomeriggio di ieri, ha affermato che era intenzione degli Zadra di « mettere in atto un clamoroso sabotaggio e conseguire in tal modo un duplice obiettivo: intasare i soldi dalle assicurazioni ed avere il pretesto per il quindici definitivamente l'azienda ».

Va ricordato che già nel 1968 un'azienda chimica di proprietà dello Zadra era stata distrutta da un incendio che aveva destato non pochi sospetti. La famiglia Zadra, inoltre, era entrata in possesso della Siv-Duraflex solo da alcuni mesi, attraverso un'operazione finanziaria dai contorni poco chiari.

## Diventa sordo chi va in discoteca

MACERATA. - A un congresso sulle scienze ambientali, il professor Attilio Denaro, dell'università di Catania, ha detto che i giovani che frequentano le discoteche diventano sordisti. Ha dimostrato questa tesi citando le statistiche che riguardano i disc-jockey, i barman e altri addetti fissi nelle discoteche. Tutti costoro, ha affermato il professor Denaro, presentavano menomazioni dell'udito.

Esperimenti in laboratorio sono stati eseguiti su topi e cincillà. « Abbiamo appurato - ha detto il professor Denaro - che, usando un suono complesso, cioè in grado di coprire tutta la frequenza udibile dell'uomo, si provoca un forte abbassamento dell'udito ». Negli esperimenti, sono stati usati, come mezzo di distruzione dell'udito la pop-music e la musica rock. Sono questi i suoni che, più di altri, distruggono le cellule sensoriali dell'orecchio.

A questo proposito, il professor Denaro ha detto che sono sotto accusa proprio i suoni ad alta frequenza: sono risultati assai più dannosi perfino del frastuono di certe fabbriche.

## Italiani in ferie meno della metà

GLI ITALIANI che vanno in vacanza sono assai meno del previsto: solo il 45 per cento della popolazione, afferma un'indagine Doxa. E anche all'interno di quel 45 per cento esistono ulteriori discriminazioni. Infatti la percentuale è ricavata fra coloro che durante l'anno godono un periodo di vacanza superiore ai quattro giorni. I dati riferiscono al 1977. Questo 45 per cento di privilegiati è diviso così: il 32 per cento ha fatto un solo periodo di vacanza, l'8 per cento due periodi, il 5 per cento più di due periodi.

Ed ecco l'identikit del turista

italiano medio: prende le vacanze in agosto (il 52 per cento, contro il 27 di luglio e il 20 di giugno e settembre), va in albergo o in case d'affitto (rispettivamente il 32 e il 18 per cento), viaggia in automobile (il 67 per cento), parte con familiari e parenti vari (l'81 per cento).

La stragrande maggioranza (92 per cento) fa le vacanze in Italia. Infine, da segnalare un boom dei campeggi: in dieci anni, i turisti in tenda sono passati da 5 al 12 per cento.





# Stagnazione e rivolgimenti nel mercato del lavoro

## I servizi corrono più dell'industria

Un'indagine dell'Ocse: l'Italia è il paese dove più alta è la disoccupazione da « carenza di capitale » — Andamento capovolto rispetto agli anni del « miracolo »

ROMA — Che cosa è esattamente il mercato del lavoro oggi in Italia? La risposta a questa domanda è indispensabile ancor più nel momento in cui è aperto un confronto — e non solo nel sindacato — su ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro per quelli già occupati. Intanto una premessa: la situazione italiana si inquadra in un contesto capitalistico internazionale che deve fare sempre più i conti con la incapacità di creare nuova occupazione, almeno nelle modalità tradizionali. Secondo una recente indagine dell'Ocse, la incapacità di creare occupazione è comune oramai a tutti i paesi industrializzati dove accanto alla disoccupazione di natura congiunturale, si va sempre più estendendo la disoccupazione che l'Ocse definisce « da carenza di capitale » e che fino a qualche anno fa si riteneva una caratteristica dei soli paesi sottosviluppati. E' significativo che

Però all'interno del dato complessivo dei disoccupati (1.558 mila, in media, nel periodo ottobre '77-luglio di questo anno) si nota un progressivo aumento di coloro che sono per la prima volta alla ricerca di un lavoro (in media erano 904 mila nel periodo tra gennaio e ottobre del '77 e sono saliti a 981 mila tra l'ottobre '77 e il luglio di questo anno): c'è un calo, invece, del numero di quelle persone (casalinghe, anziani, studenti, ecc.) che pur dichiarandosi disposti ad una occupazione, riducono la loro presenza sul mercato di lavoro, in quanto scoraggiati dalla mancanza di prospettive. Il numero di queste persone, che l'Istat indica con la voce « altri », è infatti sceso da 641 mila (quanti erano tra il gennaio e l'ottobre '77) a 577 mila (ottobre '77-luglio 1978).

si è cresciuto del 2,8 per cento all'anno. La occupazione è invece essenzialmente cresciuta nei servizi (più 2,1 per cento all'anno) e nelle amministrazioni pubbliche (più 3,2 per cento). Se poi si fa il confronto tra gli anni più recenti ('71-'77) e quelli del periodo del miracolo economico ('54-'64) si vede che mentre



NAPOLI — Una recente manifestazione di giovani disoccupati

VOCI	Gen.-77	Apr.-77	Lug.-77	Ott.-77	Gen.-78	Apr.-78	Lug.-78	Gen.-77 ott.-77	Apr.-77 Gen.-78	Apr.-78 Lug.-77	Ott.-77 Lug.-78
Occupati totali	19.898	20.184	20.207	19.961	19.869	20.047	20.459	20.062	20.055	20.021	20.084
Occ. agricoltura	3.116	3.227	3.168	3.086	2.990	3.077	3.166	3.149	3.118	3.080	3.080
Occ. industria	7.584	7.671	7.787	7.621	7.597	7.585	7.740	7.666	7.670	7.648	7.636
Occ. altre attività	9.198	9.283	9.252	9.254	9.282	9.385	9.553	9.247	9.268	9.293	9.369
In cerca di occupaz.	1.459	1.432	1.692	1.598	1.520	1.455	1.658	1.545	1.561	1.566	1.558
Disocc. + in cerca di 1. occ.	872	879	955	976	985	915	1.048	904	934	958	981
Altri	587	613	742	622	535	540	610	641	628	610	577
Forza lavoro	21.357	21.616	21.899	21.559	21.389	21.502	22.117	21.607	21.616	21.587	21.642
popolazione	55.439	55.547	55.570	55.688	55.701	55.705	55.851	55.573	55.627	55.666	55.736
Tasso di attività	38,5	38,9	39,4	38,7	38,1	38,6	39,6	38,9	38,9	38,8	38,8
Tasso di disoccupazione	6,8	6,6	7,1	7,4	7,1	6,8	7,5	7,2	7,2	7,3	7,2

la agricoltura ha sempre espulso occupazione, anche se con velocità decrescente, un vero e proprio capovolgimento si è avuto per i settori che assorbono occupazione.

Negli anni '50 ed all'inizio degli anni '60 i posti di lavoro venivano creati nella industria e in particolare nelle costruzioni e più modesto era il contributo dei servizi e della amministrazione pubblica. Negli anni recenti le cose si sono rovesciate: la industria non assorbe più, mentre è fortemente cresciuto il peso del settore pubblico e dei servizi.

C'è da riflettere anche su un altro dato: il progressivo, anche se lento, aumento degli occupati in attività diverse da quelle industriali. Viene qui fuori una modifica strutturale del contributo dei vari settori produttivi alla creazione di nuovi posti di lavoro. Secondo una ricerca condotta nell'ambito del Centro Torre Argentina sui dati di contabilità nazionale, negli anni '70, l'occupazione nella industria è rimasta stagnante, nonostante il valore aggiunto (ossia il valore complessivo della produzione industriale)

tra i paesi esaminati dall'Ocse, sia proprio l'Italia a registrare la più alta percentuale di disoccupazione « da carenza di capitale ».

I dati che sopra riportiamo (espressi in migliaia di unità) costituiscono una radiografia del mercato del lavoro, per così dire ufficiale, quello che è oggetto delle indagini campionarie dell'Istat.

Emerge, innanzitutto, una sostanziale stazionarietà sia del tasso di attività sia del tasso di disoccupazione.

## Legge sull'aborto metà degli ospedali disponibili

A QUATTRO mesi dal varo della legge sull'aborto, il PC ha voluto fare un bilancio sulla prima fase di attuazione del provvedimento. Al convegno nazionale, « Aborto, la legge, le istituzioni, il movimento » (a Roma al teatro Centrale) sono venuti a portare le loro testimonianze dirette assessori regionali alla sanità, medici-ginecologi impegnati nei diversi ospedali, esponenti del movimento delle donne, ostetriche membri dei consultori, responsabili delle commissioni femminili delle diverse città.

Spaccatura tra nord e sud, tra grandi e piccoli centri, tra realtà dove le donne non sono mai riuscite ad avere la parola, né un ruolo pubblico, e dove al contrario sono riuscite ad attuare un controllo sui medici e gli ospedali per fare applicare la legge.

Il tutto riflesso, deformato e ingantito dal tema stesso: aborto, una condizione di sofferenza, fisica e psicologica cui la donna si è sempre sottoposta come una sorta di destino, biologico, la faccia negativa del suo desiderio di maternità. Perché al convegno non sono stati esposti solo dati e cifre sui medici obiettori, sugli ospedali, sui consultori che al sud non ci sono.

È stato denunciato che l'aborto rimane ancora un mezzo di contraccezione. Che troppo poco è stato fatto sul tema della prevenzione, proprio da parte di chi - il ministro della Sanità Tina Anselmi per prima - si era battuto contro la legalizzazione dell'aborto, affermando che il problema doveva essere risolto a monte.

Sergio Scarpa (responsabile del gruppo sicurezza sociale) si è rivolto al ministro della sanità ricordandole che sono rimasti congelati i 50 miliardi previsti dalla legge 194 per la creazione della rete dei consultori. Al contrario l'intervento della Anselmi in materia è stato « refrattario, mascherato da burocratico distacco ». Grave è stata giudicata tra l'altro la circolare ministeriale che rende difficile e complicato l'acquisto in farmacia dei contraccettivi.

Adriana Seroni (della direzione del PCI) ha voluto restituire un tono positivo al dibattito « La legge in cammino, e le donne vengono finalmente curate ed assistite ». « Una conquista del movimento delle donne di tutte le forze democratiche una conquista di civiltà per il paese », ha detto la Seroni non nascondendo che « sono in alcuni tentativi tesi a ricacciare indietro la legge, a volerla mettere

in discussione la sua stessa legittimità ». L'atteggiamento di molti tribunali, ultimo quello di Firenze, che hanno chiesto il rinvio alla Corte costituzionale, non è stato accolto in modo allarmistico (« Non si illuda chi spera di fare pagare con la galea il dramma dell'aborto »), anche se non è stata sottovalutata la campagna che le forze cattoliche più oscurantiste stanno continuando a montare sul tema.

Tra le cifre che sono state fornite sulle diverse regioni, due dati nazionali colpiscono. Gli ospedali in Italia sono 828. Si sono dichiarati disponibili ad eseguire interventi 394, mentre i no ufficiali sono stati 81. Dove sono gli altri 334 che non hanno dato notizia? Il numero degli aborti compiuti nei primi tre mesi dall'applicazione della legge nelle strutture pubbliche sono 26.152. E tutti gli altri? Anna Grignola dell'UDI di Roma ha sottolineato un fatto molto preoccupante: le minorenni non si presentano agli ospedali.

Quanti sono, dunque, gli aborti clandestini? E chi sono coloro che continuano a specularvi. Per questo è stata fatta da più parti la proposta di rendere pubbliche le liste degli obiettori, ospedale per ospedale, in modo che i medici e le donne stesse, sappiano come difendersi.

# NuovoPaese

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

### NEL VICTORIA:

- CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3655
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 60 1561
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth. Melbourne - 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
- AUST. MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton S. - 662 3766
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 347 7555
- AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 662 3888
- FEDERATIONLIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3155

### NEL NEW SOUTH WALES:

- BUIDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George St., Sydney - 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 136 Chalmers t., Surry Hills - 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex St., Sydney - 61 9801

### — WOLLONGONG

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 14 Station St., Wollongong -

### NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 264 Halfax St., Adelaide - 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus St., Adelaide - 223 4066
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria St., Mie End, 5031 -

### NEL WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 60 Beaufort St., Perth
- CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth -
- WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington St., West Perth - 22 6888
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort St., Perth - 328 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.



ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION

AN INTERVIEW WITH NOVELLI,  
MAYOR OF TURIN

# Building a city together

Professor Alistair Davidson of Monash University asks Diego Novelli how the Left tackles the problems of a big industrial city.



Novelli amongst Fiat workers

— 1 —

**Q. What are the most fundamental and urgent problems of the city of Turin?**

A. Now, to classify them isn't very easy. I would say that it is necessary to make a premise to the reply to place the problems in context. This is a city which has grown very quickly in a disorderly way, according to some, a wild way — a city whose population has increased in a period of fifteen years by 500,000 people. It has gone from 700,000 to 1,200,000. Thus all the problems have assumed exasperating dimensions here: lack of housing, homes above all I would say, lack of social services, schools, creches, gardens, hotels, sports centres and cultural facilities, public lighting, sewerage, everything. Not that everything is lacking. The tumultuous, giddy growth of the city was not accompanied by a growth of equal intensity in social services, by what the experts call the infrastructures. To close, I would say that the most serious problem is however another one: immediately after we were elected after the 14th July 1975, we had a meeting with the people, we held fifty public meetings in all quarters of the city, in which about 25 thousand people took part in all. Through these meetings we were able to draw up what we have called a map of the needs of Turin. Well, then, in September and October 1975 there came out a request for services — which were indispensable

for the attainment of a slightly better level — for over 600 billion lire. At the same time we had done our sums for the budget and we discovered that the administration had arrears to the amount of about 400 billion lire. So, on the one hand, a request for 600 billion for services and on the other a debt of 400 billion, together 1000 billion lire. But, I confess, paradoxically speaking obviously, that even if we had this 1000 billion here on my table we would not have resolved the problem because it is not only a financial problem — it is a problem of money but not only that, that is, this development which we have called wild, vortex-like, impetuous, has broken up the city from the social point of view as well.

**Q. However, the plan of your administration is somehow different from previous plans?**

A. I would say that it is radically different from that of previous administrations, primarily because they had no plans. They were administrations marked by the imprint of the liberalistic consensus, by *laissez-faire*. Each did what they considered it most opportune to do, without having a programme and without having responsibility at the collective level, at the general level. Each cultivated their plot and manoeuvred according to its own corporative sectional exigencies, their clients, without taking into account all the problems of the community, even in the best of hypotheses. We, on the other hand, tend through our programme to involve everybody in responsibility. So that even if there are categories which need most, they know that their needs will be satisfied if we succeed in involving everybody.

**Q. And the relationship between the Comune and the neighbourhood committees is good, always good? Isn't there sometimes a tension between...?**

A. I would say that a tension exists. It exists because there is a dialectical relationship. It is not that we want to tone down the impetus from the base... A neighbourhood can see only its own problems and not the general problems of the city and we have to have a more general vision of the city. Some neighbourhoods are more organised than others. If we follow their demands, that means that the quarter will have conditions, not of well-being because it is difficult to say that of Turin, of privilege with respect to a-

nother quarter. In a new formation, where there have been no political and social forces which have organised themselves, it takes only 3-4 people (elementi) in a neighbourhood to give life, to animate a council, to make it work. So the city council has a vision of the whole city and so sometimes of a quarter. This is not... I would say it is natural. In October, if we hold elections for the official recognition of the neighbourhood committee as we have foreshadowed, we must constantly bear in mind that this a democracy. If not we would hide everything.

**Q. And the people who come to these debates are usually fairly politically conscious?**

A. I would say that they are very politically "conscious" since otherwise they would not come... It is always a matter of a minority. This is one of the limits of the spontaneous committee. This is an element of great development. In the course of the elections we held meetings of 5-600 people and these 23 ..... 50 meetings... mobilised at least 25,000 people. Then slowly the numbers fell a little and so now...

**Q. How is that explained?**

A. There are a number of explanations. First the tensions have lessened — there have been replies to some questions. Since there were many immediate problems, the people participated more. Then there was the novelty value. They went to see the new mayor, the new faces... they went out for the evening, a show... they were curious. In the third place, because the neighbourhood committees did not have effective powers. They had only the right to protest, so all this also created a slow-down. Now we are coming to the election of committees which have precise powers.

**Q. Will they be important powers...?**

A. Well, enough... Yes, for urban planning, management of commercial permits, services... a whole se-

ries of services will be directly managed by them. This means involving them, establishing joint responsibility, making them aware of the difficulties to be faced... and I think that from this point of view they are extremely important for them and for us.

**Q. The city administration is not working for a particular class in the city, that is, why have you not made a choice in favour of the working class, of favouring the problems of the working class zones?**

A. We think we have made a choice. To confront the problems of the city means first of all confronting the problems of the working class, of the great popular masses. What does it mean to make a choice for the working class? When we undertake in the plan for services to clean up the historical centre... the interests of the working class are not defended verbally, by shouting louder... they are defended concretely, by operating, by working... this is the way to defend the interests of the working class.

**Q. Sure, but, for example, in the USA they have these neighbourhood councils, they elect the sheriff, schools committees.... And it's always the middle class which takes an interest in these committees. On the other hand the working class is not in the least interested.**

A. I presume, forgive me, that I was elected by the working class and not the middle class... Even if sections of the middle class voted for the Communist Party the overwhelming majority who voted for me and my other comrades were workers who voted for us, not others. How do we reply to this vote? We try to solve their problems... seeking for example in moments like this of profound crisis in values and the economy to ensure that the working class only pays what is possible in this crisis. So that it is not smashed by this crisis.

The second part of this interview will be published in the next edition of N.P.

## bombiniere **BARBIERI**

(BORBARI & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON  
PHONE: 347 4077

I PIU' DEI MODELLI ITALIANI DI BOMBINIERE  
PER OGNI OCCASIONE



## GINO'S LATINA PIZZA & CATERING SERVICE

SALA PER 100 PERSONE A DISPOSIZIONE PER PARTY DI BATTESIMI, COMUNIONI E CRESIME

841 Sydney Road, Brunswick, 3056

Phone: 386 7050

Screen Printers of Posters, Showcards, Displays, Banners, Sashes, 4 Colour Process, Plastic & Metal Signs and Specialists in Flocking

**PUBLI A**

74-76 Road Street Fitzroy, 3068. Telephone 418 2818

UMBERTO GAROTTI

FOR APPOINTMENT RING 386 9209

## SIMONETTA and FRANK OF ROMA BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:  
Razor and scissors cut,  
dolly cut, page boy cut,  
blow wave  
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD  
COBURG, 3058

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT

## "Edelweiss"

ART GALLERY  
Prop. Diele Family

Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

22 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3068  
(Car. St. Georges Road)

## top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO  
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -  
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -  
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 497 3938 L. Ghezzi

776 nicholson street, north fitzroy

## PHOTO DISCOUNT

LOUIS



170 Lonsdale Street, Melbourne

Phone: 662. 1740

BUS. 386 1928  
HOME: 350 1064

Paul Cummaudo  
AUCTIONEER (MANAGER)

**AMC**

REAL ESTATE AGENCY PTY. LTD.  
124 SYDNEY ROAD, COBURG, 3058  
AUCTIONEERS, INSURANCE AGENTS,  
PROPERTY MANAGERS, M.L., R.E.S.I.

**Q. The social fabric....**

A. Yes, the social fabric, a collective fabric, because the social fabric is the basis of a civil community (comune). So we have above all to work to reconstitute this social fabric so that the people relearn to come together, to discuss, to meet face to face, to mix together, to amuse themselves together... this is the most worrying aspect of social life today....

**Q. In what sense is the plan for city development of Turin on the line of the Italian PC. In what sense is it a Communist policy?**

A. Look, we aren't conducting a Communist policy here. Here we are at the level of a public institution, we are a coalition government — so I am not a Communist's mayor. I am the city's mayor. Then I main-



Conferenza stampa a Roma di un dirigente sandinista

# «In Nicaragua continua la lotta per la libertà»

Miguel Castaneda ha analizzato l'andamento dell'offensiva di settembre - La denuncia del «somozismo senza Somoza» - Senza il Fronte il paese non potrà uscire dalla crisi

ROMA — Miguel Castaneda, rappresentante del Fronte sandinista di liberazione nazionale in Europa, ha tenuto una conferenza stampa nella sede dell'IPALMO. Il dirigente sandinista, che si trova in Italia ha partecipato a manifestazioni di solidarietà con la lotta del popolo nicaraguense a Reggio Emilia - Modena. A Roma Castaneda ha avuto colloqui con il sottosegretario agli Esteri Sanza, con Sette, responsabile della sezione esteri, con Cicchitto, della direzione del PSI, e con l'on. Bonalumi della DC. Si è inoltre incontrato con le direzioni delle federazioni giovanili comuniste e socialista. Castaneda ha espresso ai giornalisti la sua soddisfazione e il suo ringraziamento per lo spirito di viva solidarietà che ha animato tutti gli incontri politici. Egli è al termine di un viaggio nei paesi europei. Già esistono in Spagna, Olanda, Belgio, Francia, Portogallo, Germania occidentale, Svezia, Gran Bretagna, Svizzera, ventidue comitati di solidarietà con la lotta contro la dittatura di Somoza. Dopo l'assassinio di Joaquin Pedro Chamorro, uno dei più popolari dirigenti dell'opposizione, ha detto Castaneda, il movimento delle masse contro la dittatura è andato continuamente crescendo. In mag-

gio-giugno già incominciava ad assumere il carattere di un sollevamento generale nelle principali città. I sandinisti sono stati, dunque, parte di una insurrezione a cui partecipavano le diverse componenti popolari con l'entusiasmo di un moto spontaneo. Contro le milizie di Somoza i popolani hanno usato anche oggetti tradizionali usati nelle feste religiose trasformandoli in bombe lanciate a mano o con catapulte. In questa situazione, egli ha continuato, l'offensiva dei guerriglieri sandinisti non poteva non avere risultati anche imprevedibili. «Abbiamo avuto serie perdite tra i combattenti ma il Fronte non ha impegnato le sue riserve in questo che era il primo scontro su larga scala e la sua struttura politica e militare è intatta».

Castaneda ha denunciato quello che ha chiamato «il silenzio di Carter» di fronte al massacro. Neanche l'Organizzazione degli Stati americani è stata capace di un comportamento in difesa dei diritti umani così palesemente violati da Somoza, ma, egli ha detto, c'è un aspetto positivo da rilevare: mentre nel passato gli Stati Uniti avevano utilizzato l'OSA per coprire i loro interventi, questa volta ciò non è potuto avvenire.

Washington ha inviato un proprio rappresentante da Somoza per cercare di preparare un «somozismo senza Somoza». I sandinisti non accettano trattative con il dittatore, piani per cambiare la facciata e lasciare la sostanza del regime. Contro questa eventualità muove la formazione in Costa Rica di un triumvirato di dirigenti dell'opposizione che costituisce il preannuncio di un governo provvisorio capace di assicurare il processo di democratizzazione. La borghesia nicaraguense, ha sottolineato Castaneda, è consapevole del fatto che il Nicaragua non potrà uscire dalla crisi politica economica e sociale nella quale si trova senza la partecipazione delle organizzazioni popolari e del Fronte sandinista. Egli ha citato in particolare uno studio riservato sulla situazione del paese ordinato dalle principali banche di Managua nel

quale si constata la fragilità dei partiti politici tradizionali, la gravità della crisi attraversata dal paese e come in questo momento sia evidente la forza del Fronte sandinista. E' così che il «somozismo senza Somoza» appare come una possibile via di «salvare il salvabile». Anche nell'esercito di Somoza esistono minoranze favorevoli a un regime democratico le quali mantengono relazioni con i guerriglieri sandinisti e che, quando l'occasione sia propizia, potranno unirsi all'insurrezione popolare. Rispondendo a una domanda, Castaneda ha detto che i sandinisti si sono equipaggiati strappando le armi alla Guardia nazionale e ricorrendo al mercato nero internazionale. Essi non respingono proposte di aiuti economici o anche militari che venissero da forze o da governi democratici.

Parla il vicepresidente cinese

## «Il marxismo non è un dogma»

La Cina ha bisogno di 10-15 anni di pace - Le «quattro modernizzazioni»



Mao Tse-tung

PECHINO, - Il marxismo «non è un dogma» e deve essere adattato alle singole realtà concrete. Lo ha affermato, nel corso di una lunga intervista concessa al presidente e al direttore dell'agenzia Ansa, Gianni Granzotto e Sergio Lepri, il vicepresidente dell'Assemblea nazionale del popolo e membro del Partito comunista cinese, Ulanfu.

I punti toccati nell'intervista sono stati vari e hanno riguardato sia la politica del dopo-Mao all'interno della Repubblica popolare cinese, sia i rapporti di forza internazionali, per Ulanfu riassunti ancora una volta nel «pericolo egemonico del socialimperialismo sovietico». Ecco in sintesi le risposte più interessanti del vicepresidente cinese sulle questioni nazionali e internazionali.

Come lottare contro l'egemonismo. L'unica forma è la politica delle «quattro modernizzazioni», proposta dal presidente mao ed illustrata dall'allora primo ministro Ciu En-lai alla quarta Assemblea nazionale, del gennaio 1975: fare della Cina una moderna potenza socialista nel campo dell'industria, dell'agricoltura, della scienza, della tecnica e della difesa nazionale. In questo senso sono fondamentali i rapporti amichevoli con gli altri paesi. La Cina intende attenersi ai principi dell'indipendenza e autonomia contando sulle proprie forze, ma non vuole attuare una politica di chiusura. Deve invece introdurre tecnologie avanzate sia dall'Occidente sia dall'Oriente e sviluppare i rapporti commerciali allo scopo di accelerare la costruzione socialista del paese.

L'attuale politica della Cina è l'attuazione in modo giusto e completo del pensiero di Mao Tse-tung. Il marxismo non è un dogma e deve essere adattato alle singole concrete realtà. Il marxismo - come ha scritto recentemente anche il quotidiano di Pechino «Chiarrezza» - non è una dottrina, ma un metodo. Anche Lenin e Stalin hanno insegnato che il marxismo deve essere integrato nella realtà concreta del paese, prassi attuata dallo stesso Mao. Tuttavia i principi fondamentali di Marx non possono essere modificati se non si vuole cadere nel revisionismo. In Cina, dopo la sconfitta della «banda dei quattro» è cominciata una «nuova lunga marcia» per la costruzione socialista del paese, che aveva visto nella «rivoluzione culturale» un momento definito da Mao «tempestivo e necessario».

Colonia

## A Lussemburgo le rivendicazioni dei giovani emigrati

COLONIA — Il tema centrale su cui ruoterà il convegno europeo dei lavoratori emigrati organizzato dal governo italiano al Lussemburgo per i giorni 3, 4 e 5 novembre è quello dell'occupazione e, più in generale, delle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati. In questo contesto assume grande importanza il discorso sulla condizione dei giovani italiani emigrati e le loro prospettive in Europa. In quella Europa che si appresta ad eleggere per la prima volta il Parlamento europeo, aprendo speranze nuove per tutti i lavoratori e ai giovani emigrati.

Il problema delle giovani generazioni è grave e complesso; ci pare perciò utile sollevare alcuni problemi dei giovani emigrati, proprio in vista del suddetto convegno.

A Colonia risiedono circa ventimila italiani; molti sono i giovani, alcuni dei quali nati e cresciuti qui; altri arrivati da alcuni anni o addirittura questa estate. La Ford ha assunto in questi ultimi mesi circa cinquecento lavoratori italiani i quali in maggioranza sono giovani di prima emigrazione. Ma sia per gli «anziani» che per i più recentemente emigrati i problemi che si pongono sono tanti e difficili, per alcuni aspetti identici a quelli di tutti gli emigrati, preoccupati per la crisi e le oscure prospettive.

I giovani si sentono oppressi, discriminati ed emarginati dalla società tedesca ma, al tempo stesso, s'interrogano sul proprio avvenire. Dal loro discorso emerge la maturità politica acquisita sia nel nostro Paese che in emigrazione attraverso le lotte condotte in questi anni dal movimento dei lavoratori.

Cosa possono fare i giovani italiani emigrati per migliorare la loro situazione?

In teoria tutte le porte sono aperte, cioè essi hanno — sempre in teoria — gli stessi diritti dei giovani tedeschi. Nella pratica essi si trovano invece di fronte un muro insormontabile di problemi e di difficoltà vecchi e nuovi.

Primo tra tutti quello delle discriminazioni. Un esempio è quello della partecipazione ai corsi professionali per i disoccupati. A Co-

lonia su seicento giovani stranieri disoccupati sotto i diciotto anni, solo ventotto frequentano i corsi professionali. Alla Ford su 450 giovani che svolgono attività di apprendistato, solo tre sono stranieri — un italiano e due turchi — mentre, sempre alla Ford per il 90 per cento gli stranieri sono alla produzione. Questi pochi dati dimostrano con evidenza le difficoltà che incontrano i giovani che intenderebbero frequentare tali corsi e dall'altro lato costituiscono un monito a quanti, tedeschi e italiani, parlano di «integrazione del lavoratore emigrato».

Non è vero che i dati della partecipazione ai corsi sono così poveri perché i giovani non hanno conoscenza della lingua tedesca. Certo, c'è anche questo problema; ma è questione di volontà e di scelte politiche. Non basta organizzare corsi di lingua tedesca per gli stranieri disoccupati, se a questi non si offre la garanzia del posto di lavoro; così come non basta organizzare i corsi di riqualificazione professionale se poi il giovane emigrato è costretto a restare in disoccupazione.

Così stando la situazione, circa 250 giovani italiani preferiscono frequentare i corsi professionali a indirizzo commerciale e la scuola magistrale organizzata dalla locale missione cattolica italiana.

Preparandosi così esclusivamente al rientro in Italia, continuando nello stesso tempo a lavorare nella catena di montaggio delle fabbriche tedesche.

Poi ci sono i giovani che, pur avendo la conoscenza della lingua tedesca, non possono frequentare i corsi professionali organizzati dal competente Ufficio del lavoro, se non hanno compiuto tre anni di attività lavorativa. Molti giovani, davanti alle pesanti discriminazioni e difficoltà, finiscono per trovare la strada del facile guadagno oppure venire reclutati dalle squadre del lavoro nero.

Da queste poche considerazioni appare chiara la drammatica situazione dei giovani emigrati, che attendono anche dal convegno di Lussemburgo, impegni seri e puntuali da parte del governo italiano, da far valere nelle sedi opportune e più in generale nella Comunità europea, perché pensiamo che gli stessi problemi assillino le migliaia di giovani italiani che lavorano in Europa.

Varata a Lussemburgo

## Una convenzione CEE contro il terrorismo

Il testo regola i casi di estradizione

LUSSEMBURGO — Dei legami internazionali del terrorismo e della criminalità si torna puntualmente a parlare ogni volta che un nuovo fatto di violenza emoziona l'opinione pubblica. Tuttavia non sempre, o quasi mai, è possibile far venire alla luce questi intrecci. Anzi, è spesso difficile persino ottenere da paesi l'estradizione di persone su cui pesano accuse gravissime, spesso già largamente provate. Così, ad esempio, il governo italiano non è riuscito a farsi consegnare dalla Gran Bretagna il neofascista Saccucci, accusato per la mortale sparatoria di Sezze Romano; e non è il solo caso del genere.

Il problema di integrare a livello internazionale la lotta contro il terrorismo e la criminalità incontra in realtà ostacoli che sono fin qui risultati insormontabili, data la diversità degli ordinamenti e le diverse concezioni politiche che, anche all'interno dell'occidente europeo, stanno dietro l'accettazione unanime di alcuni principi di democrazia e di giustizia. Contro queste difficoltà si sono scontrati i nove ministri della Giustizia della CEE, riuniti a Lussemburgo per discutere appunto sulla possibilità di darsi uno strumento comune nella lotta contro il terrorismo e la criminalità.

Base della discussione, la convenzione approvata due anni fa a Strasburgo dal Consiglio d'Europa sulla estradizione dei colpevoli di atti

di violenza. In particolare la convenzione di Strasburgo esclude dalla nozione di delitto politico, per il quale vige il diritto di asilo, i delitti di ostaggi, gli attentati alla vita delle persone, l'uso di bombe e di armi automatiche. Ma essa non è stata fin qui ratificata che dalla Germania federale, dalla Danimarca e dalla Svezia. Pesano fra l'altro sulla convenzione una serie di ambiguità che da una parte si prestano all'arbitrio (si prevede ad esempio l'estradizione anche per il «tentativo di commettere» i delitti citati) e dall'altra ne vanificano l'efficacia (ogni paese può riservarsi di dichiarare politico un delitto, e quindi di non concedere la estradizione).

I nove ministri della Giustizia hanno rifiutato la soluzione di questi nodi di fondo, proponendo alla firma dei rispettivi governi un'altra convenzione del tutto simile a quella del Consiglio d'Europa, ma con due varianti. Primo, essa vincola solo i nove paesi della CEE (e non più i venti del Consiglio d'Europa); secondo, dà la possibilità ad un governo di scegliere fra estradare il sospetto criminale o processarlo sul suo territorio e secondo le sue leggi. La nuova convenzione dovrebbe ora essere firmata dai nove governi e poi — ma gli ostacoli politici di cui abbiamo parlato non lasciano pensare a tempi brevi — venire ratificata dai parlamenti.



## PROTESTA ANTI-NUCLEARE

Le organizzazioni antinucleari nipponiche non perdono occasione per far sentire la loro voce. Nella foto, aderenti ai gruppi anti-nucleari manifestano contro la nave «Mutsu», la prima unità mercantile giapponese a propulsione atomica



Cosa è uscito dal congresso di Blackpool

# Il Labour governa ma apre alla base

La rinnovata vitalità del dibattito è la premessa del dialogo tra Callaghan e i sindacati — L'interesse nazionale e le classi lavoratrici — La maggioranza parlamentare

LONDRA — Un rinnovato appello all'unità ha concluso dopo cinque giornate di lavoro, il 77. Congresso annuale del Labour party, una occasione per molti aspetti importante e significativa. «Potremmo perdere le prossime elezioni generali se non rimaniamo uniti», ha detto il segretario del partito Ron Hayward. L'opposizione contro la linea economica governativa è infatti venuta a rompere, sin dalla prima giornata, l'unanimità che molti avrebbero preferito, appunto, a fini elettorali. Il contrasto ha però ridato vitalità ad un dibattito dove è nuovamente emersa (ed erano anni che non accadeva) la voce della base. Inutile domandarsi quale possa essere l'eventuale «danno» che il voto negativo sulla politica dei redditi può aver arrecato alle possibilità di riconferma laburista.

Rimane il fatto che nessuna sapiente regia riuscirà mai a far tacere l'articolazione delle istanze e dei problemi, e anche il dissenso, che sono alla radice della vita democratica interna. E questo è un dato positivo: per i sindacati alla ricerca di una ripresa della propria «credibilità», ma soprattutto per l'organizzazione politica nel momento in cui essa riafferma la propria qualità, i suoi impegni e oneri, di «partito di governo». Callaghan — come diceva un giornale popolare — può anche aver «perduto» la battaglia congressuale, ma può ancora vincere la guerra.

A parte lo straordinario rilancio personale conseguito dal premier col suo magistrale discorso — la questione della lotta antinflazionistica (con i suoi duri parametri di contenimento salariale, sia il 5% o una quota lievemente più alta) rimane al centro del dialogo critico che sindacato e governo si preparano a riprendere, su una linea di compromesso.

Le difficoltà reciproche che lo sforzo di contenimento e moderazione impone ad entrambi i livelli, quello della rannessantanza ministeriale e quello dei rappresentanti dei lavoratori, Tensioni interne rispetto ad esigenze oggettivamente diverse, ma anche una volontà comune — che si riflette appunto in sede politica di partito — di rispondere ad un impegno superiore nel quadro dell'interesse nazionale. Il partito delle classi lavoratrici si fa carico in Gran Bretagna dei grossi problemi na-

zionali. E' la storia di questo ultimo quadriennio, un paradosso difficile, ma in un certo senso — con tutte le sue luci ed ombre — una lezione esemplare.

Quale altro partito avrebbe potuto fare altrettanto? Non a caso il presidente di turno dell'assemblea, onorevole Joan Lester, a chiusura del dibattito, ha affermato: «Il partito laburista non sarebbe quello che è se non fossimo in grado di discutere come vogliamo e se talora non ci trovassimo in disaccordo con la leadership». Il contrasto con i conservatori, anche dal solo punto di vista procedurale, non potrebbe essere più vivo. Il partito d'opposizione organizza il suo rally annuale in forma rituale attorno all'unanimità a tutti i costi, senza voti, senza discussione reale, senza diritto di verifica da parte della base.

Il governo laburista, non dimentichiamolo, è in minoranza alla Camera dei com-

muni. In parallelo con la situazione tedesca, i commentatori inglesi mettevano Callaghan accanto a Schmidt: la situazione dei due primi ministri socialdemocratici, sulla soglia di elezioni generali rischiose e con un margine di potere ridotto, appare assai simile. Malgrado questo, Callaghan non rinuncia affatto a governare. Ha già anticipato le grandi linee di un programma legislativo le cui varie componenti ruotano tutte sull'accrescimento e il miglioramento della «partecipazione», nei luoghi di lavoro come nella società civile. D'altro lato, il rapporto con i sindacati — in tutte le sue contraddizioni e varietà di interpretazione — si apre al futuro, come una costante

del modo di gestire il paese nei prossimi cinque o dieci anni. L'attuale discussione sulla politica dei redditi nasconde infatti una questione a lungo termine: la riforma del-

la contrattazione collettiva, la ricerca di una partecipazione alla elaborazione della politica economica e sociale, la trasformazione graduale dell'ambiente collettivo che la crisi stessa pone con forza. Passando rapidamente in rassegna i temi di maggior peso emersi al Congresso laburista da segnalare il dibattito sul razzismo per la prima volta portato davanti ai delegati, la richiesta di una maggiore sindacabilità delle compagnie petrolifere del Mare del Nord da parte dello Stato; l'organizzazione interna del partito. Quest'ultimo, come sempre, è il punto dolente. Finanziamenti e personale sono ridotti al minimo.

Molto, è evidente, deve essere cambiato. Il partito ha davanti a sé la necessità di operare la propria rivitalizzazione, il potenziamento delle sue capacità di influenza politica e ideale.

## Appello dei segretari dei sei partiti e dei sindacati

# Le forze democratiche italiane per i popoli dell'Africa australe

Una conferenza nazionale di solidarietà avrà luogo a Reggio Emilia il 18 e 19 novembre - Un impegno di tutta l'Italia democratica

— La lotta dei popoli dell'Africa australe è al centro dell'attenzione e dell'impegno di tutte le forze democratiche italiane che realizzeranno su questo problema una delle più grandi e unitarie iniziative politiche degli ultimi anni. Il 18 e 19 novembre prossimi si svolgerà infatti a Reggio Emilia una «Conferenza nazionale di solidarietà per l'indipendenza e la sovranità dei popoli dell'Africa australe contro il colonialismo, il razzismo e l'apartheid» promossa dai partiti democratici e dalle confederazioni sindacali e lanciata con un appello sottoscritto da Zaccagnini, Berlinguer, Craxi, Romita, Biasini, Zanon, Lama, Macario e Benvenuto oltre che dai presidenti delle giunte regionali di Emilia Romagna, Lombardia, Toscana, dal sindaco della città e dal presidente della Provincia di Reggio Emilia.

Una conferenza dunque che assume il carattere di un impegno nazionale dell'Italia e che ha già ricevuto l'adesione del presidente della Repubblica Pertini, del presidente del Senato Fanfani e di quello della Camera Ingrao.

Per questa occasione verranno in Italia i massimi dirigenti dei movimenti di liberazione del Sudafrica (ANC) della Namibia (SWAPO) e dello Zimbabwe (Fronte Patriottico) e dei paesi della «linea del fronte» che sostengono attivamente la lotta anticolonialista nella regione (Angola, Mozambico, Zambia, Tanzania e Botswana). Si tratta di una iniziativa che ricalca lo schema della Conferenza di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi del 1970 che ebbe un grande rilievo internazionale (allora Neto, Cabral e Dos Santos furono ricevuti anche dal Papa) e che recedette di poco la vittoria di quei popoli contro il colonialismo.

Nel loro appello i segretari generali dei partiti e dei sindacati italiani precisano, appunto nello spirito dell'iniziativa di otto anni fa, che questa conferenza viene considerata come un «contributo al successo della lotta dei popoli del Sudafrica, della Namibia e dello Zimbabwe per la conquista dei diritti umani e civili, della libertà e della so-

vrانيتà nazionale». Essa si propone come obiettivo parti-

colare l'impegno del «governo italiano nella Comunità Europea (che parteciperà alla conferenza insieme all'OUA e all'ONU) e in tutte le sedi internazionali per una rigorosa applicazione delle risoluzioni dell'ONU» e per «l'isolamento economico, politico, militare, diplomatico dei regimi razzisti, in particolare attraverso il blocco di ogni commercio delle armi».

Più in generale la Conferenza di solidarietà si propone di «sviluppare una vasta mobilitazione popolare per rendere consapevole l'opinione pubblica dei crimini dell'apartheid e della giusta lotta dei popoli e dei loro movimenti di liberazione per il diritto all'autodeterminazione», e a «costruire nuove società fondate sul rispetto del principio di uguaglianza e sul rispetto della persona umana».

# I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.  
ANCHE IN AUSTRALIA  
AL SERVIZIO  
DEGLI EMIGRATI  
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

## o SYDNEY

558 Parramatta Road,  
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312  
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,  
109 John Street, Cabramatta, 2166  
Telefono 728 1055  
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,  
Telefono 727 2716  
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

## o WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,  
Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

## o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE  
Anglo Sydney Rd. e Harding St.,  
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

## o ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031  
(presso SPAGNOLO)  
28 Ebor Avenue,  
MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

## o CANBERRA

Italo-Australian Club.  
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.  
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.  
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pleri

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

REDAZIONE DI MELBOURNE

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scalvini, Dick Wootton, Ariella Crema, Ted Innes, Jim Simmonds

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

## Aumenta il bilancio americano della difesa

WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti e successivamente il Senato degli Stati Uniti, hanno approvato, con notevole ritardo, il bilancio di previsione della Difesa per l'anno finanziario iniziato il 1. ottobre scorso. La spesa prevista è di 117,3 miliardi di dollari (pari al 23,5% dell'intero bilancio dello Stato), che rappresenta la più alta somma finora concessa al Pentagono. Tale somma supera del 4,2% quella prevista nel bilancio dello scorso anno (109,5 miliardi di dollari, pari al 22,8% del bilancio dello Stato), ma è inferiore di 1,9 miliardi di dollari rispetto a quanto avevano chiesto il presidente Carter e il suo governo.

## Era morto da giorni: ignorato dai passanti

Nella notte — in un'ora in cui le redazioni dei giornali sono ormai vuote — le telescriventi di una agenzia d'informazione hanno battuto una breve notizia dal titolo: «Muore in pubblico fra l'indifferenza di tutti». Il fatto è avvenuto a Lione, una delle maggiori città francesi, nel cuore dell'Europa avanzata, ed è raccontato con queste semplici parole: «Un giovane tedesco è morto in strada ed il suo corpo senza vita è rimasto per diversi giorni ignorato dai passanti. Solo oggi qualcuno si è accorto che quel corpo immobile su un materassino era il cadavere di un giovane: una donna, insospetita dalla sua immobilità, ha chiamato la polizia, senza peraltro intervenire personalmente. Aveva 19 anni ed è stato identificato come Wolfgang Liske, cittadino tedesco: un corredo di insulina trovato dalla polizia nel suo zaino induce gli inquirenti a ritenere che si trattasse di un diabetico, deceduto per mancanza di iniezione della dose necessaria».

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

## "Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome .....

Indirizzo completo .....



Sette metri  
e mezzo di  
verde sportivo  
a testa  
e 207 impianti  
Ma anche  
tanti problemi



## A Reggio Emilia lo sport è una realtà sociale

REGGIO EMILIA — Si ragiona di sport, si fanno convegni per dimostrare che c'è bisogno di collaborazione tra le forze che operano nello sport, ma, se si prova a vivere certe realtà locali, ci si accorge che la collaborazione già produce fatti e cose importanti. Bisogna subito fornire dei dati, che sono quelli — alla fine — che traducono in realtà gli impegni. Cioè le parole. A Reggio Emilia, città di 131.050 abitanti, esistono 984.810 metri quadrati di verde sportivo. E il verde sportivo non comprende né parchi, né giardini. Né, ovviamente, gli orti. Il dato chiarisce subito che a Reggio esistono sette metri quadrati e mezzo di verde sportivo per ogni cittadino. E non basta. A Reggio vi sono 207 impianti sportivi equivalenti a 466.345 metri quadrati. Altra equazione e altro responso piuttosto sconvolgente, se si tien conto della realtà di questo Paese: tre metri quadrati e mezzo per cittadino. Non è poco. Anzi, è moltissimo.

Ma come è possibile, in una nazione come l'Italia, dove si preferisce ragionare in termini sportivi di grandi cose — i grandi campioni, le grandi squadre, le grandi idee —, che una città media come Reggio Emilia possa avere realtà più valide e più belle di grandi città come Milano, Torino e Roma? E' possibile, evidentemente, grazie a un lavoro intenso e vivo fatto e sofferto in anni che non supponevano nemmeno che si potesse ragionare in termini di sport sociale. A Reggio Emilia l'assessore è una bella signora bionda dal nome straniero e dal cognome emiliano. Si chiama infatti Ethel Carri, ed Ethel lo vollero i genitori per onorare la memoria di Ethel Rosenberg.

Dunque a Reggio c'è antica memoria di sport sociale. E memoria che non ha significato solo ricordi magari gloriosi, ma sterili. Memoria significa e ha significato infatti lotta e, naturalmente, conquiste. Dice la

Ethel Carri: «Abbiamo una consultazione che funziona e di conseguenza abbiamo una realtà che molti ci invidiano». Ma come può funzionare una consultazione se ha parere solo — come dice la parola — consultivo e se è, presumibilmente, folta di gente che magari la pensa in maniera di versa? «La consultazione funziona soprattutto perché ha una presidenza agile e pronta ad affrontare — e risolvere — i problemi. E funziona perché noi abbiamo sempre ragionato in termini di iniziative unitarie». Ecco, il segreto è lì: nello spirito unitario.

C'è un libro bellissimo — Lo sport servizio sociale, 25

anni di politica sportiva democratica a Reggio Emilia — che spiega come sia l'opera del passato a favorire la bella realtà del presente. A Reggio hanno sempre creduto nello sport sociale. E hanno operato di conseguenza. Le cifre fornite in apertura di questo servizio stanno lì a dimostrare che alle parole hanno fatto sempre seguito i fatti.

Accade, per fare un esempio, che un gruppo di ragazze — impiegate, operaie, madri di famiglia — chieda alcune ore serali da dedicare alla ginnastica. Evidentemente nella città emiliana lo sport femminile non è solo una rivendicazione, ma una conquista ormai tradotta in realtà concreta e operante. Ma illustrare le conquiste ha in genere sapore di trionfalismo. E questa è l'ultima cosa che gli amministratori di Reggio Emilia desiderano. Perché c'è anche il rovescio della medaglia. C'è, per esempio, una situazione di passività della popolazione che ormai si sente sazia. Succede infatti che vi siano cittadini che preferiscono — data l'abbondanza e quindi la facilità di impegnarsi nella pratica sportiva — chiudersi in strutture private che hanno il sapore del privilegio. Accade quindi che non sta più bene a qualcuno, l'opera dell'Ente

locale — meritoria ma scontata — e si preferisce cercare la struttura privata nella quale chiudersi al riparo del mondo esterno. Accade anche che la passività di una parte della popolazione crei problemi. Qui non si tratta infatti di non essere in grado, come accade in troppe città italiane, di offrire ai cittadini strutture e impianti sportivi, ma di convincerli che la pratica sportiva è importante. E, ovviamente, si torna all'antico discorso dello sport nella scuola. Se lo sport, infatti, è educazione — e su ciò sono ormai tutti d'accordo —, è evidente che compete alla scuola. E gli Enti locali, per quanto facciano opera meritoria, si trovano sempre ad agire su gente che non ha ricevuto un'educazione sportiva adeguata. Chi è stato educato allo sport non sarebbe mai così egoista da scegliere il piccolo club chiuso. Preferirebbe, ovviamente, il lavoro collettivo e la pratica sportiva capace di proporre idee piuttosto che privilegi. Gli amministratori di Reggio Emilia si crociano molto per questa passività di parte della popolazione e già stanno studiando — in armonia con le forze operanti nel settore — nuovi meccanismi per coinvolgere di più e meglio la scuola.



## L'Italia in amichevole a maggio con l'Argentina

ROMA — Il dott. Artemio Franchi ha riunito a Roma Enzo Bearzot e gli altri tecnici delle squadre nazionali Vicini, Accionchi e Lupi per un primo scambio di idee e di indirizzo tecnico-organizzativo. Erano anche presenti il segretario della FIGC, Dario Borgogno, Gigi Peronace e Guido Vanlaggato. Nel corso della riunione si è preso atto, tra l'altro, che la presidenza federale ha concluso in questi giorni un accordo con la federazione argentina per un incontro amichevole in Italia contro la squadra campione del mondo che si svolgerà il 25 o il 26 maggio 1979. Altri incontri per la stagione sono stati così stabiliti per la «Under 21»: mercoledì 29 novembre 1978 a Tunisi, contro la nazionale «A» tunisina; giovedì 21 dicembre 1978 a Huelva, contro la Spagna «under 21». NELLA FOTO: Kempes.

A colloquio con il bianconero Boniperti

## «Addio alla Juve? Be', non prima dell'autunno 1980»

RARAMENTE sono risposte nette, perentorie; si tratta più spesso di mormorii di affermazioni o dissensi gestuali, di monosillabi, di esclamazioni ben dissimulate, il tutto condito da un sorriso permanente, giovanile, furbo. E anche in questo il fascino di Giampiero Boniperti, presidente della Juventus, collezionista di scudetti, al quale sportivamente è negata fino ad ora soltanto la soddisfazione di una Coppa dei campioni. Dopo un colloquio con lui si può ben dire: «E un piacere ascoltare il silenzio di quell'uomo!».

Deve trovarsi pienamente a suo agio, avere la massima confidenza con chi gli parla, per manifestare il proprio pensiero ma ti porge ugualmente l'occasione di dubitare, anche se sei suo vecchio amico, se l'hai seguito fin da quando giocava al calcio, da vero campione, se gli dai il «tu» e puoi permetterti di mandarlo all'inferno.

— Giampiero, che fai, lasci la Juventus per diventare presidente della Federcalcio? La tua ambizione non ha davvero più limiti!

«E, poi, poi, cosa diventerò ancora? Ride, ride sempre, questa volta più divertito.

— Non so cosa diventerai ma non ciurlare nel manico: sei disposto ad assumere tra qualche tempo la presidenza federale, sì o no?

«Vuoi dire, restando a Torino?».

— Perché a Roma non ti trasferisci?

«Eh no, questo posso giurarlo; ho tutti i miei interessi, la mia vita da queste parti».

— E, poi, dovresti lasciare la Juventus.

«Già, non è cosa da poco. Sai chi l'ha inventata questa storia della Federazione? De Felice, del «Corriere della Sera». Inventata non è il termine giusto, ha lanciato l'idea, l'ha caldeggiata; debbo ringraziarlo per la stima, giusto?».

— Fai pure, e allora finalmente confessi: lascerai la Juventus e quando?

«E come si fa a dirlo se proprio non lo so? Una cosa è certa: l'evento, se mai accadrà, non si realizzerà prima dell'autunno del 1980».

— Perché mai?

«Perché dovrei lasciare, ammesso che questo accada, ripeto, una Juventus attestata dopo la riapertura del mercato straniero e ricostruita in alcuni elementi-base».

— Come Zoff, tanto per fare un esempio?

«Non facciamo nomi».

A questo punto debbo riconoscere che Boniperti ha negato che la Juventus, eliminata a Glasgow, abbia esaurito un ciclo e che lui quanto meno ha l'ambizione di passarla ad altri nel massimo splendore agonistico. Tra estazioni e mugugni Boniperti ha ammesso che la sconfitta ad opera dei Rangers l'ha molto amareggiato, che la Coppa dei campioni costituiva per la Juventus uno dei traguardi ai quali essa più teneva, ma nessuno in casa bianconera ne ha fatta una tragedia.

Questioni di stile? «Ah, Ah, sì, sì di stile, di stile Juve». E nemmeno ci sono stati giuramenti che per pronta rinuncia si dovrà trionfare ad ogni costo in campionato. Boniperti non apre mai scommesse, non giura, non preannuncia. Pianifica tacitamente, carico di orgoglio, di ambizione, talvolta di rabbia, apparentemente cadendo dalle nuvole.

Intanto cerco di seguire un fac-simile di colloquio, d'innestare qualche domanda sull'ultima sua nota.



Giampiero Boniperti assiste alla partita con il figlio

— Giampiero hai già provveduto allo straniero?

«No, nel senso che la Juventus non ha proceduto ad alcun ingaggio; tanti contatti, beh questo si può dire, ma niente carne al fuoco, intendo cosa voglio dire?».

— Già, e poi non ci sono ancora norme in proposito...

Si rianima, come gli avessi offerto una ciambella di salvataggio per non parlare, confessare, spiegare, precisare, in una parola per operare la ritirata.

«Non ci sono norme precise. E allora come si fa a procedere? Si pescherà soltanto nell'area comunitaria? Si potrà allargare la cernita? Uno o due i giocatori importabili?».

— Tu cosa ne pensi?

«Ah questa è bella. Cosa ne pensa la Federazione, cosa ne pensa la Lega questo vorrei sapere».

— Perché tu di idee o supposizioni non ne hai?

«E va bene; suppongo che verrà un solo straniero inizialmente e che questi potrà essere prelevato ovunque, anche fuori dal MEC».

— Supponi o è la tua «posizione» questa, che svilupperai in Lega al momento opportuno?

«Che differenza fa? Diciamo che la penso così, va be-

ne? — Una volta per tutte, in quale misura influisci sulle decisioni del tuo allenatore?

Questa volta Boniperti ride a crepapelle.

«È possibile che nel calcio ci debba essere tanta malignità? E, poi, si dice e si scrive che io parlo poco? Per forza conosco l'ambiente come le mie tasche. Sai da quando ci vivo? Facciamo un bel conto: più di sedici anni come giocatore, il resto da consigliere o presidente, diciamo pure che sono almeno trent'anni. Una vita, non ti pare?».

— Sì, ma torniamo in argomento. Quanto influisci sull'allenatore?

«Come l'allenatore preferisce; diciamo che Trapattoni mi chiede un consiglio, una volta; debbo, forse, negarglielo come presidente?».

— Credo proprio di no.

Così gli rispondo e viene da ridere anche a me. Questo Boniperti ne sa una più del diavolo; ed è tremendamente simpatico. Se lascerà sul serio la Juventus non sarà facile trovargli un successore più abile. Se passerà alla Federcalcio, Franchi permettendo, si sarà trovato un Richelieu azzurro.

ALDO BISCARDI

## La Renault 5 Alpine con turbocompressore



La Renault 5 Alpine «Turbo» (nella foto) è stata una delle sorprese del Salone di Parigi, soprattutto perché, come hanno lasciato intendere i dirigenti della Renault, il prototipo potrebbe non restare fine a se stesso. La R 5 Alpine «Turbo» ha infatti un motore di 1397 cc, sovralimentato da un turbocompressore Garrett dello stesso tipo utilizzato sulla Renault Alpine A 442/B che ha vinto la 24 Ore di Le Mans, che eroga una potenza di oltre 200 cavalli e che potrebbe essere sviluppato per un possibile ritorno, entro un paio d'anni, alle corse stradali. Non si dimentichi, infatti, che la struttura della «Turbo» (a parte le ruote e il motore centrale) è la stessa della R 5 da 100 CV e oltre 200 orari impegnata nella Coppa Renault 5 Elf.